

CCLXIII.

1ª TORNATA DI VENERDÌ 18 DICEMBRE 1903

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Bilancio della pubblica istruzione (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag.	10057
BIANCHI EMILIO		10064
CELLI		10062
CICCOTTI	» 10069-73-74-80	
CREVARO (<i>relatore</i>)		10082-83
DE CESARE		10057-74
GAETANI DI LAURENZANA		10062
DI SCALEA		10065-70
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)		10073-81
JATTA		10067
MIRABELLI		10060
MONTI-GUARNIERI		10062
NASI		10071-74
ORLANDO (<i>ministro</i>)		10075-83
PRESIDENTE		10072
TORRIGIANI		10069
Relazioni (Presentazione):		
Decime agrigentine (FILI-ASTOLFONE)		10083
Decime ed altre prestazioni fondiarie (PALBERTI)		10083

La seduta comincia alle 9.10.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge il processo verbale della tornata antimeridiana di ieri, che è approvato.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1903-904.

Ripeto la dichiarazione che tutti i capitoli, sui quali non sia fatta alcuna osservazione, s'intenderanno approvati senz'altro.

Domando all'onorevole ministro se creda opportuno, per maggior sollecitudine, che io dia facoltà di parlare ai diversi oratori iscritti, fino al capitolo 61; che si riferiscono tutti alle antichità e belle arti. Così poi egli potrebbe rispondere a tutte le osservazioni in una volta.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Perentamente.

Presidente. Allora sul capitolo 43, Musei gallerie, ecc., ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

De Cesare. Sarò relativamente breve; ed anzitutto affermo che son mosso a parlare da un alto dovere di cultura e non da altri fini. Ricordo che, un anno e 7 giorni or sono, l'onorevole Ciccotti interrogava il ministro dell'istruzione pubblica di quel tempo, per sapere se e quando intendesse dare pubblicità all'inchiesta fatta sull'ordinamento e l'andamento del Museo Nazionale di Napoli, inchiesta ordinata da quel prefetto.

L'onorevole Cortese, allora sotto-segretario di Stato della pubblica istruzione, rispondeva: « Io posso assicurare l'onorevole interrogante che il ministro ha avvocato a sé l'intero incartamento, e fra breve farà conoscere il suo avviso in proposito, trattandosi di cose, che hanno occupato e preoccupato non solo Napoli, ma quanti si interessano di questi nostri ricordi, che sono nostre glorie. »

L'onorevole Ciccotti non si dichiarò soddisfatto di questa dichiarazione, e insistendo perchè l'inchiesta fosse pubblicata senz'altro indugio, chiuse il suo discorso con queste parole:

« Perciò io torno a fare le mie premure, e dico che il ministro dell'istruzione provvede molto male al suo interesse, a quello degli studi, al Museo, e al decoro degli stessi suoi dipendenti, se tarda ancora a pubblicare quell'inchiesta. »

Ciò avveniva nella tornata, ripeto, dell'11 dicembre 1902. È corso più di un anno, e dell'inchiesta non si sa ancora nulla. Nulla fu pubblicato, neppure quando per una disgrazia, involontaria di certo, avvenuta nel Museo, cioè la rottura di cinque vasi antichi, io mossi interpellanza al ministro dell'istruzione circa le condizioni di quell'Istituto. Per i fati parlamentari, che sono abbastanza bizzarri, non si poté venire a discutere l'interpellanza, perchè, ora per un motivo, ora

per un altro, l'onorevole Nasi, o affermando di aver bisogno di altre notizie e di nuovi documenti, o non trovandosi presente alle sedute del lunedì, quell'interpellanza, ripeto, non fu potuta discutere, tanto vero che nel giugno restammo d'accordo di parlarne in occasione del bilancio. Quel bilancio non fu discusso prima delle vacanze, e si discute ora in seduta mattutina, in cui bisogna essere frettolosi e concludenti. Questo mi premeva di dire innanzi tutto.

Dunque nessuna discussione e nessuna pubblicazione dell'inchiesta fino ad ora. Le condizioni, nelle quali si è svolta l'amministrazione di quel Museo non sono state certamente le più tranquille: polemiche vivacissime, degenerare in ingiurie; polemiche che non hanno avuto un momento solo di tregua; tutto fu messo al nudo; si succedettero le accuse e le difese, le quali non ebbero misura; si creò insomma una condizione di cose addirittura anormale, anzi scandalosa; vi furono dimostrazioni di corpi tecnici e di corpi scientifici, nel tempo stesso che le spese per il così detto riordinamento raggiungevano una somma assai rilevante, per cui saremo chiamati ad esaminare tra breve un progetto di nuova spesa di oltre 150,000 lire.

Io non entro a discutere in merito il riordinamento del Museo di Napoli, ma tengo a dichiarare nel modo più esplicito, e senza temere smentite, che quel riordinamento si compì senza alcun piano prestabilito da parte dei corpi competenti. Non fu interrogata la Commissione superiore archeologica, non fu interrogata la Giunta superiore di belle arti. Il ministro Nasi aveva una fiducia illimitata nel direttore di quel Museo, forse perchè quel direttore è persona colta e benemerita degli studi storici. Ma la fiducia andò tant'oltre, che il direttore credette di fare ogni cosa di sua testa, e mise mano contemporaneamente a tante cose, senza sicurezza di criterio, per cui i lamenti e le proteste salirono al cielo. Quel Museo può considerarsi il primo del mondo, essendo la sua importanza congiunta strettamente a Pompei. Si pose mano, ripeto, al riordinamento delle varie parti, senza avere l'assoluta consapevolezza di quello che si faceva.

Naturalmente inconvenienti dovevano avvenire e sono avvenuti, ed io ho qui non uno, ma più documenti per dimostrarlo.

Un Museo, voi lo sapete, onorevoli colleghi, non è un teatro, nè una sala d'esposizione; non è un gabinetto d'antiquario, nè

una bottega: un Museo in ogni sua parte deve rispondere ad un concetto scientifico; ed io vi dirò che chi prima ordinò il Museo nazionale di Napoli ebbe innanzi a sé questi concetti, a cominciare dal vestibolo e a finire alle varie collezioni. Quali fossero le condizioni di quell'Istituto l'ho detto nel mio libro *La Fine di un Regno*; quale fosse il primo ordinamento del Museo nei nostri tempi per l'opera di Giuseppe Fiorelli, voi lo conoscete. Il Fiorelli fece l'ordinamento scientifico, e si servì del *Corpus inscriptionum latinarum Regni Neapolitani* del Mommsen per la parte epigrafica; dei tesori di Pompei per i piccoli bronzi, per le monete e i vasi; fu guidato dalla sua alta e chiara intelligenza; procedette per gradi in quell'ordinamento, e riuscì in pochi anni a fare di quel Museo un Istituto di prim'ordine, preso a modello dagli stranieri e dallo stesso Mommsen, che fu del Fiorelli amico affettuoso e altissimo ammiratore.

Non dico che fosse un ordinamento perfetto. L'archeologia, per quanto vecchia, cammina anch'essa: non cammina à grande vitesse, ma cammina; quindi un riordinamento del Museo, dopo il primo ordinamento del Fiorelli, si rendeva necessario nell'interesse della scienza, dopo circa quarant'anni. Ma bisognava procedere per gradi; procedere a ragion veduta e soprattutto con sicurezza di criterio e di metodo; procedere col consiglio e il concorso dei corpi e delle persone competenti, corpi e persone competenti, che non furono mai interrogate. Anzi ho motivo di credere che questo riordinamento compiuto in fretta e furia, fra lotte e polemiche ardenti, fra dubbii e contraddizioni, facendo e disfacendo, fu potuto portare innanzi per la illimitata fiducia, che il ministro aveva nel direttore, per cui si passò sopra a tutto persino alla Direzione generale delle Belle Arti a quale o non seppe ciò che si operava a Napoli, o lo seppe per vie indirette (*Senso*).

E potrei fermarmi qui, anche perchè il ministro del tempo non è più ministro, e credo che non sia nemmeno presente.

Nasi. Sono qui, e l'ascolto volentieri.

De Cesare. Non l'avevo veduta. Noto con piacere la sua presenza.

Ora che cosa volete che risponda il presente ministro? Io mi rendo conto perfettamente della strana situazione sua, situazione assai difficile davvero, perchè il riordinamento pare che sia sul punto di essere compiuto. Il ministro Orlando potrebbe, come Don Al

bondio, invocare il cielo e dire: il cielo è in obbligo di aiutarmi, perchè non mi ci son messo io di mio capriccio, come il Manzoni fa dire al suo eroe.

Dunque io non ho ragione di rivolgermi al presente ministro e chiamarlo responsabile di ciò che è avvenuto; ma egli, io credo, dovrebbe sentire il bisogno di andare in fondo, e di vedere, se e fino a qual punto, le accuse mosse contro la direzione del Museo siano giustificate, o esagerate, o addirittura inesistenti, come vorrei sperare; egli deve vedere fino a qual punto arrivino le varie responsabilità, e soprattutto quella del suo predecessore, il quale lasciò ogni potere alla direzione del Museo, non pubblicò l'inchiesta compiuta da due distinti archeologi, e da un ingegnere, nonostante le eccitazioni dell'onorevole Ciccotti e le mie, e nonostante i miei discorsi particolari con l'onorevole Nasi, il quale rispose sempre misteriosamente: io non posso pubblicarla; vi sono delle ragioni che non posso mettere in pubblico; e nulla pubblicò difatti!

Dunque, si fa un'inchiesta in seguito ad una polemica violentissima, e dopo un Commissariato straordinario affidato ad un uomo, le cui lodi furono ieri dette largamente dall'onorevole Barnabei, intendo parlare dell'Orsi, non meridionale, non napoletano e superiore ad ogni sospetto; e questa inchiesta è ancora un mistero e perchè sia un mistero, io ignoro perfettamente; forse per non compromettere il cosiddetto riordinamento, appena iniziato!

Borsarelli. Allora non sarebbero più un mistero!

De Cesare. Veniamo al resto. L'opera di riordinamento non si limitò al Museo, ma si estese a Pompei. Lasciamo stare che i vecchi inconvenienti di Pompei sono oggi peggiori di prima: l'antica guerra fra custodi e guide degli scavi non è mai finita, anzi stranamente rincrudita.

Giuseppe Fiorelli, cui si debbono le grandi scoperte pompeiane, fece innanzi tutto la *tabula* o piano generale delle scoperte; ricostruì mentalmente la città; ne segnò la topografia, e dalle quattro grandi strade che la intersecano da sud a nord e da est ad ovest, trasse la divisione in regioni ed *insulae*, e la città, travolta in quella terribile notte dell'agosto dell'era volgare, riapparve in tutta la sua interezza, portando un corredo di nuovi preziosi documenti alla storia; anzi Pompei rifece la storia.

Ora il sistema, che con tanto frutto aveva

applicato il Fiorelli, sistema tanto più lodevole in quanto il metodo suo era proporzionato ai mezzi dei quali si poteva disporre, fu abbandonato, e si va oggi a tentoni, e quasi saltuariamente, fra incertezze e tentativi. Molte novità si sono introdotte con poco gusto dei visitatori di Pompei; si è mutato perfino l'ingresso, e coloro che visitano la dissepolta città, quasi quasi non si raccapezzano più, così come i molti visitatori che l'anno scorso andarono a visitare il Museo di Napoli, dovettero limitare la loro visita a poche sale, perchè le altre erano sossopra e non si potevano visitare; il che sotto il punto di vista legale fece nascere qualche dubbio circa la legittimità di riscuotere una tassa, la quale non dava il diritto di vedere tutto il Museo. (*Approvazioni*).

Io, ripeto, non appassionerò la Camera, portando qui fatti personali, o leggendo qualche brano delle polemiche, che si sono fatte in un anno intero, e che non sono ancora sopite; le ho qui tutte, come ho qui tutta una serie di osservazioni singolarmente rispetto al personale. Perchè del vecchio personale si fece *tabula rasa*, quasi interamente. Tutto fu mutato insomma, tutto fu disfatto, con criteri incerti, ispirati a prevenzioni, a odii e ai più inverosimili favoritismi; e se leggessi l'elenco dei nuovi nominati e vi rivelassi la patria di parecchi di essi, voi ridereste molto, onorevoli colleghi. (*Senso*).

Ora, conchiudo, il Museo di Napoli, nell'interesse della cultura, del diritto assoluto ed imprescrittibile della cultura e della storia, ha diritto di avere un periodo di pace e di raccoglimento: ha diritto che cessi una guerra, così appassionata ed astiosa, fra coloro che difendono ad ogni costo l'opera della direzione del Museo, e coloro i quali l'attaccano, credendola semplicemente rovinosa, quasi sotto ogni aspetto.

Non sono questi uomini di niun conto. Sono archeologi illustri e letterati di chiara fama; sono artisti e ingegneri. Alcuni affermano anche che le condizioni statiche del Museo siano pericolanti. L'onorevole Orlando conosce alcuni di essi personalmente, e credo che ne abbia interrogato qualche altro in questi giorni. Non è il caso di far nomi; ma se occorrerà, se vi saranno smentite, io sono pronto a documentare tutta la verità di quanto asserisco. E, poichè ho parlato dell'Orsi, uomo obbiettivo e superiore ai sospetti, e il quale potè studiare, come commissario straordinario, molto da vicino, le condizioni

del Museo di Napoli, dirò che in una lettera del 10 marzo dell'anno corrente egli scriveva: « Quanto al Museo, senza archeologi, io non ho da aggiungere verbo a ciò che dissi. Benedetto Croce grida: « Fuori l'inchiesta »; io dico semplicemente: fuori i nomi di codesti archeologi. Al di sopra di tutte le polemiche, le ambizioni, le invidie, le personalità, la questione suprema è questa: che il Museo di Napoli sia governato, amministrato ed ordinato, con quella saviezza, dottrina ed oculatezza che sono richieste dal più grande istituto archeologico ed artistico del Regno; e questo solo, in fine, reclamano quanti associano alla cultura dell'arte l'affetto del Paese. »

Questo io reclamo, onorevole ministro; e sono sicuro che le sue risposte saranno tali da dissipare ogni dubbio, e da apportare nell'animo nostro, profondamente turbato, la sicurezza che si provvederà nell'interesse della storia, e per l'onore dell'Italia, alla fortuna e al credito del primo Museo del mondo. E ne abbiamo il diritto. (*Approvazioni e congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirabelli.

Mirabelli. Io non posso essere d'accordo col collega De Cesare — e mi rincresce di dover indirizzare a lui la stessa osservazione, che egli fece ieri al collega Santini.

Egli — sinceramente, bene inteso: e io sono profondamente convinto che non può esser mosso se non da un alto interesse di cultura, come ha detto — egli, sinceramente, come era sincero ieri il collega Santini, è venuto qui a portare delle accuse — che a me paiono un'eco languida e mozza di denigrazioni e di asti, non ispirati certamente nè al bene economico, nè al progresso intellettuale e morale del Museo Nazionale di Napoli.

Queste accuse sono — a parer mio — assolutamente destituite di base.

Guardiamole in faccia.

Si dice che il Museo di Napoli non è stato bene ordinato.

Or sappia la Camera che questo riordinamento — per giudizio di un antico Direttore del Museo Nazionale di Napoli — non poteva compiersi in meno di un decennio. E invece volge oramai quasi al suo termine — dopo un biennio appena.

Ma si è fatto male! Davvero? È facile a dire — non a provare. Io non sono archeologo e nemmeno è archeologo l'onorevole De Cesare: se pure — non ci sarebbe lecito trasformare il Parlamento in un campo chiuso di archeologia e di arte antica (*Commenti*).

Ma per me l'accusa perde ogni gravità di fronte al fatto che eminenti scienziati — non direttamente interessati — hanno giudicato eccellente il riordinamento del Museo Nazionale di Napoli.

Basta dare uno sguardo alle riviste straniere — inglesi, francesi, tedesche — e sono scritti firmati da archeologi insigni, come il Rainach, lo Schulten, l'Hauser e altri.

Ricordo che il celebre Thedenat dell'Istituto di Francia ha chiaramente detto che nessun Museo d'Europa può vantarsi di sale così mirabilmente ordinate, come quelle de' Bronzi nel Museo Nazionale di Napoli — dopo il nuovo ordinamento del Pais, che ha voluto distinguere (come egli stesso chiarisce), secondo gli ultimi studi ed il concetto topografico, i piccoli monumenti dell'arte industriale di Pompei dalle copie de' grandi capolavori dell'arte greca ed ellenistica ritrovati nella villa de' Pisoni, collocando a parte le rimanenti statue di Ercolano dell'età imperiale.

Si dice che la statica dell'edificio è stata compromessa e turbata.

Intorno a ciò furono acri ed accese le polemiche nella stampa e altrove. Ma anche questa accusa cade innanzi al giudizio autorevole di architetti valorosi, come il Calde rini, il Sacconi, il Basile — i quali, insieme al nostro collega e scultore insigne Ettore Ferrari, hanno encomiato l'indirizzo scientifico ed artistico del riordinamento ed i lavori.

Lasciamo stare l'arazzo scomparso o meglio uno de' due *Gobelins*, cui il Direttore Pais è stato dichiarato estraneo — e i cinque vasi rotti — su' quali l'onorevole De Cesare ha fatto bene a sorvolare: poichè si tratta di quisquiglie, che non mette il conto di fissare e discutere.

Ma egli ha detto che il riordinamento non doveva compiersi che a gradi, non per salti: ed appunto — come ha dimostrato il Direttore del Museo, rispondendo ad un'accusa simigliante — si cominciò dal trasportare i piccoli bronzi, la collezione Santangelo, il medagliere, i papiri, ecc.

E così pure il Direttore ha confutato l'altra accusa che il riordinamento non rispondesse ad un piano prestabilito — s'è vero che i censori dell'Accademia di Archeologia di Napoli avevano, essi stessi, nel 1900 proposto un riordinamento del Museo, e una parte di queste riforme è stata poscia dal Direttore compiuta — collocando, ad esempio, le statue più pregevoli nel salone del toro Farnese, destinando agli arazzi le sale de' piccoli bronzi, rinchiudendo le monete, ecc. Ciò risulta dalla Risposta del Pais al Memoriale della R. Accademia di Archeologia e da un'Appendice — che contiene l'elenco de' principali lavori scientifici, edilizi ed amministrativi, eseguiti nel Museo e negli scavi di Pompei, Cuma, S. Marzano, ecc.

E veniamo all'accusa grossa: quella dello sperpero.

Anche questa è fallace, come tutte le altre — e anzi più fallace di tutte le altre.

I numeri sono eloquenti.

In quest'ultimo quadriennio — durante le Direzioni Orsi e Pais — le rendite del Museo dalla media di lire 40,000 sono salite alla media di lire 50,000: e le rendite di Pompei sono salite da 80,000 a 100,000 lire.

I ribassi del 10, del 20 e financo del 30 per 100 su' prezzi antichi degli appaltatori non si possono revocare in dubbio — e quindi le economie conseguite sono state notevoli. Prima, migliaia di tegole si pagavano a lire 1,35 — e non costavano nemmeno 40 centesimi! La spesa per il tetto della Biblioteca Nazionale fu preventivata per 130 mila lire, e invece se ne sono spese finora 14 mila: se ne dovranno spendere altre 25 mila — cosicchè in totale si spenderanno solo 40 mila lire circa.

Prima, si acquistavano monumenti a prezzi iperbolici, si barattavano a decine le migliaia di lire per lavori non eseguiti — oltre 80,000 lire — si quadruplicava il prezzo de' materiali, ecc.

E da qui le ire, i clamori — oltre le ragioni scientifiche — da qui la lotta contro l'azione finanziaria e morale ristoratrice del Pais.

Intorno alla quale — poichè l'onorevole De Cesare ha letto le parole di un gran valentuomo, l'Orsi — anche a me piace chiudere, mostrando alla Camera un documento di grande ed innegabile importanza.

Non è la lettera del Ministro d'Istruzione Pubblica al Direttore, del 15 giugno 1903: con la quale — dopo aver detto che s'erano ricevuti i due elenchi relativi a' lavori per il risanamento de' locali e il riordinamento delle collezioni, — si dichiara formalmente di approvarne la esecuzione. E già questa parola precisa del Ministro pone il Pais al coperto di ogni censura.

Ma è una lettera del compianto Presidente del Consiglio di Stato Saredo al Ministro Nasi — la quale dice così:

« Da alcune prime indagini da me fatte sul Museo Nazionale e sugli scavi di Pompei e di Boscotrecase ho dovuto constatare che il personale addetto a questi servizi, salvo poche eccezioni, è indegno di far parte della pubblica amministrazione. Non potrei in questo momento riprendere le indagini; ma le risultanze da me ottenute rispondono così bene a quelle cui è giunto l'egregio professore Pais, che io debbo vivamente pregare l'Eccellenza

Vostra a prestare il suo retto e potente appoggio all'opera intrapresa dal valente Professore. Egli ha nemici accaniti ecc. »

Fra' quali — come s'è visto — appaltatori licenziati e fornitori costretti a scemar le tariffe, copisti e custodi che volevano trasformare il Museo in una bottega, scavatori e trafugatori delusi, ambiziosi feriti, alti funzionari negligenti o compromessi in liti e processi — come emerge da documenti, di alto valore morale, amministrativi e giudiziari, che non ammettono dubbi stracchi!

C'è anche de' galantuomini e valorosi...

De Cesare. Meno male che dice che vi sono de' galantuomini.

Mirabelli. ...di cui conosco qualcuno — che altamente onoro e stimo — e cui voglio anche bene. Galantuomini e valorosi; — ma tratti forse in inganno...

Gaetani di Laurenzana. Domando di parlare.

Presidente. Vediamo di sollecitare: facciano magari una mozione.

Mirabelli. Non è il caso di una mozione; ma aderisco subito al desiderio del nostro Presidente — troncando e associandomi, di gran cuore, al collega De Cesare nel chiedere la pubblicazione delle inchieste.

La Camera, intanto, sappia che la prima inchiesta fu domandata dallo stesso Pais: e questa è — nella parte amministrativa — favorevole all'opera del Pais. Le discrepanze sono di carattere scientifico. La seconda poi è del tutto favorevole...

De Cesare. Non lo sappiamo.

Mirabelli. Ed allora non bisognava gettare un'ombra: quando — come Ella dice — non sappiamo!

De Cesare. Io non ho gettato ombra su nessuno: ho domandato solo la pubblicazione...

Mirabelli. Va bene! E siamo, dunque, d'accordo nel chiedere la pubblicazione delle inchieste: venga, si faccia la luce, apriamo tutte le finestre — e vedremo chi ne uscirà con le ossa rotte...

Monti-Guarnieri. Chi ha rotto pagherà.

Mirabelli. Chi ha rotto pagherà!

Presidente. Pagherà Pantalone! (*Si ride*).

Mirabelli. Io potrei dilungarmi — se il Presidente consentisse e se non temessi di stancare la cortese pazienza della Camera. Ma la Camera ha già compreso le ragioni — che mi hanno spinto a chiedere la parola.

L'ho chiesta per dovere di equità, di giustizia — e, come napoletano, sono lieto di avere alzato la voce in difesa di un uomo insigne — venuto d'altra parte d'Italia, per consacrare le migliori energie, le più gagliarde energie della sua mente, al fastigio di un Istituto napoletano — che è una delle più vivide glorie dell'arte e dell'archeologia italiana,

ed un nostro legittimo titolo di orgoglio nella storia e nel mondo. (*Bene! — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Io ho una sola dichiarazione da fare dopo quanto ha detto il mio amico onorevole Mirabelli.

Conosco dal 1887 Ettore Pais: lo conosco per la sua grande mente e per il suo carattere ferreo; e sono lieto di rendere a lui omaggio di amico devoto ed affettuoso di lunghi anni. Egli è onore dell'Italia negli studi archeologici e storici: e come direttore del Museo napoletano, seguendo l'impulso del suo carattere e avendo un altissimo scopo da raggiungere, è andato dritto come una lama, siccome è sua abitudine. Avrà urtato interessi, avrà destato sensibilità, ma sono convinto, convintissimo che in tutta l'opera sua egli non può essere stato mosso che dal fine nobilissimo che era la sua mèta agognata. E talmente sono convinto di ciò, che mi associo volentieri alla proposta fatta anche dal collega Mirabelli: che cioè si apra la porta alla verità, alla luce, perchè sono convintissimo che da questa verità e da questa luce il nome illustre e nobile di Ettore Pais rifulgerà ancor maggiormente.

Presidente. La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Socci; ma non essendo egli presente, do facoltà di parlare all'onorevole Gaetani di Laurenzana. Ma se si tratta di rilasciare un altro certificato al professor Pais... (*Si ride*).

Gaetani di Laurenzana. Non voglio rilasciare alcun certificato; ma io mi trovo in una posizione molto delicata. Non uso a venire nelle sedute antimeridiane, stamane sono venuto proprio per un atto di solidarietà verso l'onorevole Nasi, perchè lo sapevo da vari giorni esposto agli attacchi, oggi che non è più ministro... (*Interruzioni*).

Ciccotti. Ma se è stato attaccato anche quando era ministro! Io ho parlato contro in tutte le occasioni, quando era ministro...

De Cesare. Si parla di cose, non di uomini.

Mirabelli. L'interpellanza mia è dell'aprile 1893, quand'era ministro l'onorevole Nasi.

Presidente. Non interrompano.

Gaetani di Laurenzana. Or dunque si discute il Museo di Napoli: da una parte l'accusa, portata con parola più o meno larvata dal collega De Cesare; dall'altra la parola del collega Mirabelli...

De Cesare. Ma che più o meno larvata. Io ho detto quello che doveva dire!

Gaetani di Laurenzana. ...il quale dice che il Pais, indiscusso come intelligenza, come onestà, come alto sapere, non ha bisogno di difesa in quest'Aula. Io posso convenire coll'onorevole Mirabelli: ma il Pais, come tutti, può esser male circondato. Il fatto è che se il Pais onora la scienza italiana, il Filangieri, non fosse che pel suo nome deve essere apprezzato in Napoli, perchè il nome Filangieri onora Napoli e perchè caso Filangieri ha fatto qualche cosa che onora il nostro paese. Dunque poichè un galantuomo come il Filangieri accusa, e un galantuomo come il Pais è accusato, io credo che convenga pubblicare i risultati dell'inchiesta e aprire le porte alla luce e alla verità. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Ho una semplice raccomandazione da fare all'onorevole ministro per il capitolo 44, relativo al funzionamento degli uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e arte; raccomandazione che ho fiducia sarà benevolmente accettata dal ministro. Il collega Barnabei, nel suo brillante discorso di ieri diceva che il Ministero, nell'applicazione dell'ultima legge per la tutela degli oggetti d'arte e degli scavi, procedeva con la braccia nel regolamento, le gambe, se no erro, nella legge, e la testa nel sacco. Io credo che l'immagine di un organismo che proceda in questo modo, se pur non risponde completamente alla verità, può servir benissimo come immagine per colorire l'attuale stato di cose. Noi abbiamo votato una legge che effettivamente non permette l'esodo dei risultati degli scavi e dei tesori d'arte in modo così facile e pronto come si compieva prima. La nuova legge naturalmente ha posto alcune restrizioni utili e benefiche: credo però che non si debba esagerare nell'applicazione di questa legge altrimenti tutto un brillante commercio arricchisce il nostro Paese, il commercio cioè delle antichità e belle arti ne verrà completamente a soffrire, e ne soffriranno specialmente le città artistiche nostre più importanti quali Roma, Napoli, Firenze e Venezia. Nell'applicazione di questa legge non procede sempre con criteri equi e con norme stabili, in modo che i commercianti e gli esportatori conoscano il pensiero dell'amministrazione così da regolarsi nell'esercizio del loro commercio e relative esportazioni. /

cenno a taluni inconvenienti ai quali si deve porre riparo. Cito, ad esempio, il caso di oggetti antichi presentati all'ufficio di esportazione per ottenere il lascia-passare dell'amministrazione, e pei quali non fu raggiunto tra l'amministrazione e l'esportatore l'accordo sul valore da attribuirsi ad essi: l'esportatore aveva diritto alla restituzione degli oggetti in questione ma questa restituzione fu ad esso negata.

Ora questo rifiuto finisce per convertirsi in una ingiusta e vessatoria limitazione del diritto di proprietà che non può essere consentita da qualsiasi Governo: e l'onorevole ministro, che è anche valoroso uomo di legge, deve ben comprenderlo.

Ma non basta: l'onorevole ministro è bene che sappia anche come da qualche ufficio di esportazione sia stata vietata l'esportazione di oggetti d'arte... fabbricati su modelli antichi, perchè ritenuti come veri e propri oggetti antichi! Ora se questo può aver soddisfatto l'amor proprio del fabbricante non può certamente aver soddisfatto l'interesse del commerciante!

Un altro inconveniente si verifica per le soverchie formalità burocratiche che si impongono all'esportazione degli oggetti d'arte nelle isole, quasi si tratti di esportazione all'estero. Per esportare un oggetto d'arte antica da Roma in Sardegna o in Sicilia occorrono le stesse formalità burocratiche doganali che occorrono per trasportarlo all'estero.

Ora pare a me che questo sia assolutamente eccessivo; il commercio ne risente già il danno.

Ho fatto presenti al ministro questi inconvenienti affinché esso provveda a rimuoverli. Il regolamento in gestazione gliene offre il modo.

Ricordi il Governo che la legge del 1902 fu votata per rendere efficace la tutela dello Stato su tuttociò che sia commercio di antichità e belle arti; ma ricordi pure che non bisogna esagerare nell'applicazione di detta legge, perchè diversamente il commercio artistico del nostro paese ne risentirebbe gravemente. E qualche effetto comincia già a verificarsi. Infatti, mentre fino a pochi anni fa la sede del commercio delle cose antiche era Roma e qui convenivano tutti gli stranieri commercianti, amatori e cultori di belle arti, oggi questo commercio comincia ad esulare per la via di Parigi. Il danno che da questo può derivarne a Roma e ad altre nostre città può essere non

Applicazione della legge sì; ma applicazione equa, serena e prudente in modo che non abbiano a ripetersi i gravissimi inconvenienti lamentati affinché il commercio delle antichità e delle arti belle sia mantenuto in quello splendore che ha sempre fatto il vanto e la fortuna del nostro paese! (*Benissimo!*)

Cavagnari. Purchè non portino via tutto!

Monti-Guarnieri. Le esagerazioni sono sempre pericolose!

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 43.

Capitolo 44. Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 24,900.

Capitolo 45. Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico - Adattamento, manutenzione ed arredamento di locali; riscaldamento e illuminazione - Spese d'ufficio - Indennità varie - Rimborsi di spese per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio, lire 231,060.

Capitolo 46. Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti, lire 3,000.

Capitolo 47. Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo; lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati; spese d'ufficio; indennità varie - Rimborso di spese per gite del personale nell'esercizio delle sue attribuzioni - Spese per esplorazioni archeologiche all'estero - Vestiario per il personale di custodia e di servizio addetto agli scavi, lire 68,700.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Ci rinunzio.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Emilio Bianchi. Ma io prego gli onorevoli deputati (scusi onorevole Bianchi, non dico per Lei) stante la ristrettezza del tempo, di non uscire dall'argomento dei capitoli per rientrare in discussioni di carattere generale. Anche adesso, per esempio, abbiamo udito tutta una dissertazione intorno alla esportazione degli oggetti d'arte

che non era punto consentanea al capitolo che si deve discutere.

Bianchi Emilio. Onorevole presidente, Ella predica ad un convertito.

Presidente. Ripeto che non dicevo per Lei.

Bianchi Emilio. Io ho domandato di parlare per fare all'onorevole ministro una raccomandazione circa un fatto specifico che concerne la necropoli di Populonia nella Maremma toscana.

Io credo che il capitolo 47 di questo bilancio sia precisamente la sede opportuna per portare dinanzi alla Camera tutte le questioni che interessano grandemente la cultura nazionale.

Il cav. Falchi, noto scopritore di antichità etrusche delle quali ha arricchito il Museo di Firenze, specie con gli scavi di Vetulonia, dopo accurati studi si convinse che nella tenuta del conte Desideri si trovasse l'antica necropoli inesplorata di Populonia, città etrusca di grande importanza storica, e si rivolse al conte Desideri che gli concesse di fare gli scavi i quali, in pochissimi giorni, diedero risultati veramente splendidi, imperocchè vennero in luce tombe antichissime e cimeli preziosi e si acquistò la convinzione che, proseguendo nelle ricerche, il nostro patrimonio archeologico potrebbe ancora essere arricchito. Senonchè il conte Desideri, per un capriccio di gran signore, dopo pochi giorni non solamente volle sospendere codesti scavi, ma alle insistenze del cavaliere Falchi, che avrebbe voluto continuarli anche a proprie spese, oppose sempre un reciso rifiuto e spinse la ostinazione sua sino al punto di rifiutare persino al Falchi i disegni degli oggetti scavati con cui avrebbe voluto corredare la sua relazione che fu pubblicata negli atti dell'Accademia dei Lincei.

Codesto punto di questione ha dato luogo ad una controversia forense, decisa con ardimento dalla Corte d'appello di Lucca, la quale ha proclamato il principio che lo scopritore d'antichità ha diritto di ottenere dal proprietario del fondo la riproduzione fotografica degli oggetti scavati, perchè questi, se appartengono per la proprietà al padrone del suolo, appartengono in pari tempo allo scopritore per i criteri che governano la materia dei diritti degli autori delle opere dell'ingegno. Si è avuta pertanto una sentenza che ha proclamato questo diritto, e così il cav. Falchi ha potuto ottenere per pronunzia del giudice quello che non aveva ottenuto nè per equità, nè per cortesia del proprietario del fondo.

Ora io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro intorno a questo fatto: che a Populonia esiste certamente, inesplorata, la necropoli dell'antica città, e che sarebbe opportuno che le autorità competenti, valendosi della facoltà loro concessa dalla recente legge, ordinassero in codesta località gli scavi, specialmente perchè, per l'incuria e pel malvolere del proprietario, avviene che gli operai i quali lavorano nella tenuta fanno scavi abusivi e trovano degli oggetti preziosissimi che vengono così sottratti agli studi e alla cultura nazionale. Anche ultimamente sono stati scavati dei vasi istoriati di grandissimo valore, e sono stati trafugati e venduti, mentre sarebbero stati ornamento grandissimo del Museo etrusco fiorentino, che onora la scienza archeologica.

Questa raccomandazione io faccio, e mi auguro che l'onorevole ministro, compatibilmente coi mezzi del bilancio e colle altre grandi imprese archeologiche del nostro paese, tanto ricco in questa materia, potrà consacrare una parte dei fondi disponibili anche agli scavi della necropoli di Populonia. (*Bravo!*)

Presidente. Resta approvato il Capitolo 47.

Capitolo 48. Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento, lire 2,000.

Capitolo 49. Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia pel perfezionamento negli studi archeologici, e in quelli di arte medioevale e moderna - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite. Acquisto di materiale scientifico per la scuola medesima (Regi decreti 23 luglio 1896, numeri 412 e 413), lire 13,000.

Capitolo 50. Indennità ai membri della Giunta superiore per la storia e l'archeologia e indennità per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi di antichità e degli uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte, lire 9,000.

Spese per i monumenti e le scuole d'arte. — Capitolo 51. Monumenti - Personale (*Spese fisse*) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni, lire 476,150.44.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica.

(*Non è presente*).

Capitolo 52. Monumenti - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 24,500.

Capitolo 53. Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'uf-

ficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori - Vestiario pel personale di custodia e di servizio, lire 628,128.09.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

Di Scalea. Sarò più breve che sia possibile per esporre alla Camera ed al ministro poche considerazioni in questo capitolo, e credo che sia opportuno il venirle ad esporre oggi, affinché egli possa per l'avvenire provvedere convenientemente a questo importantissimo servizio che fu da lui chiamato la *Cenerentola* del suo Ministero.

Che sia la *Cenerentola* del suo Ministero è molto facile rilevarlo da una statistica dalla quale si apprende come il bilancio della pubblica istruzione, dal 1882 al 1903 sia aumentato di circa 20 milioni.

Presidente. Non entri nella discussione generale.

Di Scalea. Onorevole presidente, io non entro nella discussione generale. Se Ella comincia ad interrompermi, io mi tacerò, perchè preferisco non parlare, anziché essere rimproverato da Lei.

Presidente. Non la rimprovero; la prego soltanto di non entrare nella discussione generale, Ella è troppo intelligente per non capire.

Di Scalea. Se Ella avesse lasciato finire il mio ragionamento avrebbe udito che non ardisco entrare nella discussione generale.

Dunque il bilancio della pubblica istruzione è stato aumentato di venti milioni, mentre lo stanziamento (vede Presidente che sto precisamente nei confini del capitolo), per le antichità e belle arti è aumentato soltanto di mezzo milione; e mentre alcuni degli stanziamenti, ad esempio le spese generali, sono triplicate, questo invece, che è uno dei più importanti, come dirò brevemente alla Camera, è stato quasi dimenticato nell'aumento proporzionale delle spese. E si noti che per questo stanziamento vi è da fare una considerazione gravissima, che la Camera potrà comprendere quando io leggerò delle cifre, poichè per essere più breve mi limiterò soltanto a leggere le cifre.

Questo stanziamento pei monumenti che fa parte poi dello stanziamento generale delle belle arti, è complessivamente di lire 628,128.09. Ora per assegni fissi ad alcuni monumenti, come si vede da una tabella

speciale, noi abbiamo la cifra di 274,674.24, poi per spese di ufficio e vestiario lire 51,179, e per il pagamento delle mercedi agli operai 140,000.

È bene che la Camera fermi l'attenzione in questo stanziamento, poichè il pagamento delle mercedi agli operai o pseudo operai il quale soffoca come una piovra questo stanziamento, nello stesso tempo assottigliando la spesa che si potrebbe fare per gli scavi.

Quando poi si è allargato il campo delle ricerche e dei lavori, specialmente a Roma, si è aumentato il personale degli operai, danneggiando sempre più la dotazione necessaria per compiere i lavori. Sarebbe quindi indispensabile che lo stanziamento per gli operai fosse, nel bilancio, separato dallo stanziamento per la conservazione e manutenzione dei monumenti. Questo pensiero non è scaturito dal mio cervello, ma credo che sia stato indicato al ministro dalla Direzione generale di antichità e belle arti.

Questa Direzione, nella quale veramente si può dire che ogni goccia d'inchiostro sia una lacrima di dolore, è composta di una burocrazia intelligente la quale ha il culto per il servizio a cui deve dedicare tutta la sua intellettuale attività, ma che si trova di fronte a condizioni di bilancio così disastrose per le quali sente i lamenti del paese e non può provvedere, in guisa da perdere quasi la fede nella sua importante funzione tutelatrice.

Ed è questa burocrazia cosciente che si ribella ad una spesa la quale diventa illogicamente il tarlo roditore dei magri assegni stabiliti per la conservazione dei monumenti. La Direzione generale di antichità e belle arti ha proposto senza risultati che lo stanziamento per le mercedi agli operai fosse separato da quello per i monumenti.

Tolte dunque le cifre parassitarie la dotazione netta per la conservazione dei monumenti ascende alla cifra di lire 162,274.85...

De Cesare. Che è derisoria.

Di Scalea. La Camera vedrà come per la manutenzione di tutti i monumenti d'Italia, il cui elenco forma il grosso volume che ho dinnanzi, si spenda questa cifra, mentre in un Paese a noi vicino, accennato ieri dall'onorevole Barnabei, la Francia, che ha soltanto i monumenti notati in questo piccolo libro, lo stanziamento nel bilancio è di lire 19,000,000.

Quali sono le conseguenze di queste premesse d'indole assolutamente finanziaria? Che i monumenti sono abbandonati; che dalle Procuratie di Venezia al Castello di

Lucera tutto rovina, e che noi diamo un esempio di abbandono e di negligenza che certo non fa onore all'Italia risorta.

L'onorevole Barnabei diceva ieri: signori, è questione di metodo e di sistema. Io invece rispondo: sarà questione di metodo, di sistema, ma io credo che sia principalmente questione di denaro; perchè l'onorevole Barnabei, mentre diceva che era questione di metodo e di sistema, mandava un saluto ad un illustre nostro scienziato, Paolo Orsi, il quale aveva con tanta valentia ed ingegno trasformato il Museo di Siracusa in un centro importantissimo per gli studi archeologici, ed ivi con sacrificio della propria persona, ha aumentato il patrimonio artistico di quella regione. Ebbene io credo che Paolo Orsi avrebbe potuto rendere e renderebbe maggiori servizi, quando lo stanziamento per le provincie di Caltanissetta, Palermo e Siracusa non fosse limitato a sole sei mila lire.

Una voce. È un'ignominia!

Di Scalea. Ora io domando all'onorevole ministro della pubblica istruzione se, col metodo esemplare dell'Orsi nel dirigere gli scavi, è mai possibile che questi scavi procedano con larghezza di criteri e rispondano ai bisogni impellenti di una zona archeologica così importante.

È noto all'onorevole ministro che a Siracusa non si tratta soltanto della vanità e del diletto archeologico di scoprire un capitello od un sarcofago. A Siracusa il problema è molto più elevato di quello che possa essere l'interesse artistico ristretto ad una regione; a Siracusa si tratta di risolvere uno dei problemi più importanti, e l'onorevole Barnabei può insegnarlo a me, che si siano affacciati agli studiosi di archeologia; cioè il problema dei Siculi, di quel periodo preellenico che in quelle plaghe nasconde i suoi più interessanti elementi di ricerca. Ora Siracusa potrebbe essere, onorevole ministro, un centro di studi universali; potrebbe essere, dirò così, il tempio cui potrebbero accorrere tutti i pellegrini del pensiero del mondo che pensa e studia. Si tratta di risolvere problemi etnici, non solo archeologici; si tratta di scoprire una grande civiltà che è ancora interamente sconosciuta. Ebbene, a Siracusa si assegnano soltanto sei mila lire, si lesinano i mezzi a quell'illustre martire del dovere: e dico martire, perchè ha anche rovinato il proprio organismo prendendola malaria, dormendo nelle grotte, guidato dall'altissimo ideale che lo anima.

Tutto ciò, onorevole ministro, lo deve

fare pensare. Si tratta di un coefficiente essenziale dell'educazione popolare nel senso che il popolo italiano, per lunga tradizione gentile, è rimasto gelosamente orgoglioso della sua gloria passata; e basta andare nella gentile Toscana per vedere con quanto entusiasmo il ragazzo della strada vi mostra i capolavori del Ghiberti o del Della Robbia; basta nell'isola mia sentire l'eco dei canti popolari per vedere come il popolo ricordi tutti i monumenti dei Re Normanni, tutte le mirabili creazioni dell'arte Saracena. Lo Stato oblia questo grande coefficiente educatore del popolo italiano e ne cancella la coscienza artistica con un abbandono indegno di uno Stato civile!

Aggiunga poi che la presente è una questione economica, perchè gli stranieri vengono in Italia non solo per il sole meraviglioso che illumina i nostri aranceti, ma anche per lo studio di tutti i problemi archeologici che noi per nostra fortuna conserviamo nel nostro suolo. Ora, onorevole ministro, pensi che se...

Presidente. Ma santo Dio...!

Di Scalea. Allora è inutile discutere...

Presidente. Doveva parlarne nella discussione generale...

Di Scalea. Io parlo dei monumenti esclusivamente.

Presidente. Ma siamo al diciotto dicembre!

Di Scalea. Ma con questo metodo non si discuteranno mai i bilanci alla Camera; eppure è questa la principale funzione dei rappresentanti del Paese, perchè è soltanto nei bilanci che noi possiamo dire al Governo nostro quali siano i bisogni generali dello Stato, e delle varie regioni. Se la discussione dei bilanci deve essere strozzata, si rinuncia alla principale prerogativa parlamentare.

Presidente. Ma sono nove sedute già date alla discussione di questo bilancio che, fra le altre cose, è per metà consumato. (*Commenti*).

Di Scalea. Ma è pel bilancio nuovo che io sto portando all'onorevole ministro tutti questi lamenti! Siccome io sono persuaso che gli stanziamenti non debbano essere aumentati tumultuariamente da una votazione della Camera, io sottometto all'attenzione del ministro i vari bisogni, affinché egli li esamini e vi provveda nel bilancio futuro. Onorevole ministro, io dicevo che si tratta di questione economica; tanto che non abbiamo un aumento continuo nella immigrazione temporanea dei forestieri, che produce un aumento nella entrata dei Musei. Ma qu

sta il curioso! Le entrate dei Musei, che sono aumentate di anno in anno, ascendono alla cifra di lire 727,429.05; ma è talmente innato all'amministrazione dello Stato di lesinare su queste spese, che il ministro del tesoro accredita al ministro della pubblica istruzione anzichè 727,000 lire, 331 mila lire, come si vedrà al capitolo 62.

Barnabei. Deve formare il fondo per gli acquisti.

Di Scalea. L'onorevole Barnabei dice: perchè deve formare il fondo per gli acquisti. Ora io non vedo alcuna somma sostanziale per gli acquisti, e non comprendo poi perchè non stanziare un fondo speciale, che sia separato da quello delle entrate sulle quali non è lecito speculare. Poche altre parole ed ho finito.

L'onorevole Barnabei ha parlato delle nostre memorie classiche, dei templi greci e delle iscrizioni romane; ma io debbo anche osservare come oramai sarebbe opportuno di non dimenticare i monumenti medioevali che si trovano in condizioni tristissime. Si verifica questo fenomeno curioso, specialmente nel Mezzogiorno e nel mio paese; che l'architettura religiosa, per ragioni di culto e per ragioni di dotazioni speciali, è stata conservata, mentre l'architettura civile va scomparendo; crollano tutti i castelli medioevali, crollano tutti i monumenti non dedicati al culto, e a poco a poco, nella mia regione, tutti quei castelli medioevali che erano in piedi fino a dieci o dodici anni fa sono quasi interamente scomparsi.

È crollante nell'Italia meridionale quel castello di Lucera al quale Federico II dava tanta parte del suo cuore di artista e del suo grandissimo intelletto. Ora l'onorevole ministro comprenderà quanto questo stato di cose sia grave; e lo ha compreso un uomo geniale, l'imperatore di Germania il quale ha mandato una commissione in Sicilia per fare i rilievi dei castelli medioevali, temendo forse che fra qualche anno, per la incuria dello Stato, non si avesse più a ritrovare neppure la traccia di questi edifici così importanti per lo studio della nostra storia artistica e civile. Un'ultima raccomandazione al ministro: gli stanziamenti saranno inefficaci sempre fino a quando non siano buone le leggi, colle quali noi dobbiamo raggiungere certi fini. Sarà una mia idea fissa; ma io sono fermamente convinto che, finchè rimarrà in piedi il principio della espropriazione così come è regolato dalla nostra legge, e specialmente dal Codice del 1865, ben poco potrà fare il Governo. Io ho potuto notare

che per l'espropriazione di una chiesa in Roma, della chiesa della Consolazione, sovrastante a Santa Maria Antiqua, lo Stato ha dovuto pagare, secondo i periti, 425 mila lire, e per alcuni fienili Ferri lo Stato ha pagato 100 mila lire.

Questi sono i frutti delle perizie, che io ho deplorato tanto a proposito della discussione dell'Agro Romano! Veda l'onorevole ministro se non sia opportuno di presentare provvedimenti legislativi che temperino l'avidità dei proprietari, ed aiutino il Governo a mantenere quei monumenti, che debbono essere conservati alla pubblica ammirazione ed al pubblico studio. Siccome il presidente mi guarda torvo, finisco...

Presidente. No, no! Se parla fino al mese di marzo a me non importa; è la Camera che deve provvedere.

Di Scalea. Veda dunque il ministro di trovare i mezzi per potere raggiungere l'altissimo fine di mantenere i principali monumenti del Regno. La spesa non sarebbe poi colossale; poichè quando la Direzione delle arti richiese ai vari Uffici regionali un elenco delle riparazioni urgenti e necessarie, trovò che queste non potevano ascendere a più di 300,000 lire.

Veda dunque il ministro di ottenere o con mezzi diretti o con mezzi indiretti queste 300,000 lire per risparmiare dalla morte le cose che ricordano la vita nostra passata. Consideri questo problema con animo e con cuore italiano, e faccia sì che questa terra nostra non diventi un sepolcreto della bellezza, di quella bellezza che nei tempi dolorosi della servitù salvò la patria nostra dall'essere ignominiosamente la terra dei morti. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jatta.

Jatta. Sarò brevissimo; tanto più che la Camera in questo momento si mostra stanca, e giustamente ha fretta. Mi limiterò a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul servizio di conservazione dei monumenti nazionali. A lui non può essere ignoto che in questi ultimi anni specialmente i monumenti di alcune regioni del Mezzogiorno sono caduti in un deplorabile abbandono. Dopo quanto è stato detto ieri dall'illustre mio professore onorevole Barnabei ed oggi dall'onorevole Di Scalea, rientrare nella discussione generale sarebbe ormai cosa inutile, nè mi sarebbe consentito dal Presidente. Tanto più che, in tesi generale, deve ritenersi la Camera unanimemente convinta che la conservazione del patrimonio artistico

in Italia rappresenta una questione di primo ordine, sia perchè è opera di decoro nazionale e come tale risponde ad un sentimento intimo della nazione, sia anche perchè in essa è compresa una questione economica, essendo i monumenti fonte non ultima di ricchezza nella nostra vita nazionale. Non insisterò adunque su tale argomento. Sarebbe certamente desiderabile che il fondo assegnato a questo capitolo venisse considerevolmente aumentato; e, se un aumento sarà proposto, lo voterò ben volentieri. Non mi sembra però che nelle condizioni in cui si vota questo bilancio, ed in questo momento, si possa parlare di aumento di fondi. Limitiamoci perciò a spendere meglio gli stanziamenti che ci sono proposti; e in questo senso mi sia concesso rivolgere fidente all'onorevole ministro qualche raccomandazione, sicuro che questa non sarà male affidata al suo cuore d'italiano.

Come giustamente ha osservato l'onorevole Di Scalea su questo fondo di oltre seicento mila lire, effettivamente non si spendono per lavori utili alla conservazione e al robustamento dei monumenti che appena centosessanta mila lire. Tuttavia se noi consideriamo un po' quel che si è fatto in Italia, in questi ultimi anni pei monumenti più importanti, è giocoforza riconoscere che moltissimo si è potuto compiere per la loro conservazione e pei restauri, nonostante la tenuità dello stanziamento; e ciò perchè i rappresentanti dello Stato hanno formato una specie di apostolato nella nazione, mercè il quale si è attratta sui monumenti anche l'attenzione di altri enti, e si son potute stimolare le iniziative locali in una utile gara di generosi concorsi.

Proseguiamo dunque su questa via; ed è ciò che raccomando principalmente all'onorevole ministro. E perchè si riesca nello intento mi sembra necessario che si moltiplichino, finchè è possibile, quelle sezioni locali degli uffici regionali, che possono agire sotto l'alta direzione dell'ufficio stesso, più direttamente, e quindi più efficacemente sugli enti disposti a concorrere col Governo in questa importante opera patriottica.

Come si sa, tutte le provincie continentali del Governo fanno capo all'Ufficio regionale di Napoli.

Di questo Ufficio va ricordato che desso è veramente benemerito della conservazione dei monumenti. E perchè ognuno ne sia convinto basterà che io ricordi alla Camera le due sue opere più recenti; cioè: la bellissima pubblicazione sui monumenti me-

dioevali del Mezzogiorno, che è stata accolta con vero entusiasmo dagli studiosi nazionali ed esteri, e il restauro dell'arco di Alfonso d'Aragona in Napoli, opera ardua che sono lieto davvero di vedere coronata da un risultato anche più splendido di quello che si poteva sperare, date le condizioni presenti del monumento. L'Ufficio di Napoli però resta troppo lontano da alcune Provincie dell'Italia meridionale; e perciò la sua influenza ed efficacia vi arriva spesso tardi e scarsa. Citerò per esempio ciò che è avvenuto nelle Puglie.

Dal 1894 al 1899 nelle Puglie funzionò una sezione speciale dell'Ufficio regionale di Napoli; questa sezione ebbe sede in Bari e rese certamente più immediata l'azione dell'Ufficio governativo. Ora ho voluto rendermi conto degli effetti che produsse tale utile innovazione portata nell'ordinamento dell'Ufficio regionale di Napoli. La conseguenza fu che nel sessennio suindicato si spesero nelle provincie di Foggia, Bari e Lecce lire 182,300 per i monumenti e di questa spesa furono erogate dalle locali Fabbricerie lire 142,000, dalle Chiese palatine lire 20,000, dal Governo lire 15,300, dalle Provincie e dai Comuni lire 3,000.

Come vede l'onorevole ministro, quando una certa azione, sia pure semplicemente morale, si spiega laggiù, nonostante la depressione economica in cui quelle regioni sono costrette a vivere, una certa attività locale si spiega energica ed efficace, perchè grande e generale è l'affetto che quelle popolazioni sentono pei propri ricordi monumentali.

De Cesare. Le Palatine potrebbero fare anche di più; e non fanno quasi niente.

Jatta. Allora una gara di lavori e di studi si svolse vigorosa attorno a quasi tutti i principali monumenti della regione, dalla chiesa di Nardò a quella di Bitonto, dal castello normanno di Gioja al Castel del Monte; allora il castello di Federico ebbe finalmente le sue imposte e le sue vetrate ed ebbe anche una porta, perchè fino a quel giorno ne era stato libero l'adito ai mandriani delle Murge circostanti, che invadendolo col proprio bestiame brado ne avevano trasformati i pianterreni in una stalla immonda. (*Approvazioni*).

Nel 1899, non si comprende perchè e come, la sezione dell'Ufficio regionale di Napoli a Bari venne soppressa. Di ciò si videro subito le tristi conseguenze. L'abbandono ritornò nel servizio della conservazione dei nostri monumenti; la porta del Castello

di Federico non si chiuse più ai devastatori e i suoi pianterreni furono di nuovo impiegati per ovili e per stalle di bestiame.

Nella cripta Basiliana di Santa Croce di Andria, dove si conservano splendidi affreschi bizantini, l'acqua continua a rovinarli e a deturparli.

Eppure per la cripta di Santa Croce fin dal 1902 fu stabilito l'acquisto di un pezzo di terra soprastante per il tenuissimo valore di lire 267.60. L'acquisto era urgente per costruire una tettoia che riparasse la cripta stessa dall'acqua di infiltrazione. Il contratto stipulato nel 1892 fu approvato dalla Corte de' conti nel marzo del 1903; ma ora siamo a dicembre e della tettoia non si è peranco iniziata la costruzione. Di ciò non faccio colpa al Governo; spiego solo la cosa, attribuendola a quella mancanza di vigilanza immediata, che avrebbe certamente resi più spediti i lavori.

Ma è avvenuto anche qualche altra cosa di grave. Si è dovuto eseguire un restauro al campanile del Duomo di Trani, ma non si è fatto dirigere questo restauro dal personale dell'Ufficio regionale; lo si è lasciato invece alla responsabilità e al criterio d'un ingegnere civile, che potrebbe anche non far bene, e certo non farà meglio.

Io, dunque, non vengo qui, onorevole ministro, a chiederle un aumento di fondi (se aumento di fondi vi sarà, tanto meglio); vengo a chiedere alla sua energia, che voglia, giacchè siamo ancora in tempo, intervenire per salvare da certa rovina i monumenti medioevali del Mezzogiorno. Ella, nella sua saggezza, vedrà se, ad ottenere ciò, sia opportuno di ristabilire le sezioni dell'ufficio regionale di Napoli nelle nostre Province del Mezzogiorno, e principalmente in quella di Bari; e, se riconoscerà che questo è utile e necessario, lo faccia senza maggiore perdita di tempo. (*Benel Bravo!*).

Presidente. Al capitolo 53, l'onorevole Ciccotti ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro ad allogare nel nuovo bilancio in articolo distinto le indennità e compensi « ad estranei in servizio de' monumenti », di cui al capitolo 53 del bilancio in discussione, allegando al consuntivo uno speciale elenco dei mandati tratti su quel fondo, a cominciare dall'esercizio corrente. »

L'onorevole Ciccotti ha facoltà di svolgerlo.

Ciccotti. Do ragione, brevissimamente, in maniera quasi telegrafica, di questo ordine del giorno, che implica una questione trattata anche in altri ordini del giorno successivi, a proposito di altri capitoli. Vi sono alcuni capitoli di questo bilancio, come ve ne saranno altri di altri bilanci...

Presidente. Adesso parli di questo.

Ciccotti. ...di cui tratteremo a suo tempo, che, per la loro elasticità, non danno nessuna guarentigia al sindacato parlamentare, e possono eventualmente ridursi quasi ad una specie di fondi segreti. Ora, se il sindacato dobbiamo farlo, dobbiamo farlo in maniera efficace e sincera. Allegare al conto consuntivo i mandati tratti su questi capitoli che non importano spese fisse e già regolate da leggi precedenti, non è neppure una cosa nuova.

È noto come fu richiesto e si pratica di aggiungere ai conti consuntivi anche tutte le retribuzioni dei deputati e senatori, cosicchè si trovano in essi anche stipendi ed assegni, conferiti con le debite forme di legge.

Ora, per qual ragione non chiedere che si faccia altrettanto a proposito di questo capitolo, come dei capitoli successivi? Credo che la Camera, nell'interesse delle sue prerogative, nell'interesse e della sincerità del bilancio e del buon impiego de' fondi, non vi dovrebbe trovare nessuna difficoltà.

E, giacchè mi trovo a parlare, se il presidente permette, accenno pure al mio fatto personale...

Presidente. Il fatto personale verrà dopo. Già ne ho preso nota; le darò facoltà di parlare, in proposito, a tempo debito.

In quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Ciccotti, resta inteso che la votazione del capitolo 53 è sospesa, fino a che il ministro non abbia dichiarato se accetti, o no, l'ordine del giorno medesimo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torrighiani. Credo inutile di dimostrare la necessità della conservazione dei monumenti; se ce ne fosse stato bisogno, il discorso eloquente dell'onorevole Di Scalea avrebbe aggiunto molte ragioni e nuovi argomenti. L'onorevole Di Scalea ha rilevato che lo stanziamento vero che si spende per la manutenzione dei monumenti in Italia arriva a sole 162,182 lire, fondo che deve bastare per tutta Italia. Ma vi è una ragione grave per cui credo che questa somma non serva

al suo scopo e la ragione l'ho indicata ripetutamente altre volte. Questa cifra è suddivisa in capitoli fra le varie regioni d'Italia. Alla Toscana, per esempio, sono assegnate 380,500 lire, ma essendo questa cifra suddivisa in capitoli il ministro è in facoltà di stornare le somme da un articolo all'altro. Così accade molto spesso, e lo so per esperienza avendo avuto l'onore di reggere per vari anni l'ufficio regionale della Toscana, che l'ufficio regionale può spendere appena 12 o 15 mila lire perchè il Ministero per altri bisogni eccezionali crede di stornare parte della somma. Ora non vi è chi non veda quanto ciò sia grave, poichè non è possibile che l'ufficio regionale conservi i monumenti in modo efficace se non sa di quali somme possa disporre, se non prepara i progetti e se non sa di poterli eseguire. Ad ogni istante gli uffici regionali vedono diminuiti i loro fondi e quindi debbono sospendere, anche con grave danno finanziario, l'esecuzione dei lavori in corso.

Quindi raccomando all'onorevole ministro che cerchi di vincere le resistenze burocratiche che si oppongono alla mia proposta di assegnare a ciascuna regione, in tanti capitoli speciali, le somme destinate a ciascuno ufficio regionale. Comprendo che sarebbe necessario di aumentare questo stanziamento che è assolutamente insufficiente in complesso, e di lasciare un fondo a calcolo dal quale il ministro potesse prelevare i fondi necessari per qualche ragione eccezionale; ma se questo non si può fare, occorre almeno che l'assegno di ciascun ufficio regionale venga iscritto in capitoli speciali del bilancio. Questa è la raccomandazione che ho fatta già altre volte e che ripeto anche quest'anno con la speranza che l'onorevole ministro vorrà accoglierla.

Presidente. Capitolo 54. Monumentale duomo di Milano (*Assegno fisso*), lire 122,800.

Capitolo 55. Sepolcreto della famiglia Cairoli in Groppello - Monumento di Calatafimi e tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera - Spese di manutenzione e custodia, lire 6,020.

Capitolo 56. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi, remunerazioni e paghe ai lavoratori straordinari, lire 36,620.

Capitolo 57. Accademie ed istituti di belle arti - Regia Calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio;

assegni, indennità e remunerazioni, lire 606,667,03.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

(*Non è presente*).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torigiani. Rammento all'onorevole ministro, cosa che egli sa certamente, che da vari anni sono state proposte modificazioni ai ruoli di parecchi istituti di belle arti. Tali proposte dettate da ragioni di assoluta necessità riguardano specialmente gli istituti di belle arti di Napoli e di Palermo e l'istituto musicale di Firenze. Il Decreto Reale di presentazione del disegno di legge era già firmato, ma sorsero difficoltà da parte del ministro del tesoro.

Prego l'onorevole ministro di esaminare la questione e di cercare di vincere le difficoltà messe innanzi dal ministro del tesoro. Il lievissimo aumento di spesa è perfettamente giustificato da necessità imprescindibili nelle quali si trovano gli istituti, i quali debbono aumentare lievemente i loro ruoli. Tale aumento per l'istituto di Firenze non è che una piccola reintegrazione di ciò che da qualche anno gli è stato tolto, perchè la dote del materiale era prima in misura molto maggiore.

Io consentii che questa dote fosse diminuita quando vi erano necessità assolute per lo Stato di cercare economie da ogni parte, ma ora vorrei, non ridomandare la dote materiale, perchè cercheremo di fare tutte le economie possibili, ma che una parte almeno di ciò che fu tolto sia restituito, aumentando lievemente, ma in modo congruo e ragionevole, gli stipendi dei vari insegnanti, che oggi sono assolutamente derisori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

Di Scalea. Mi associo all'onorevole Torrigiani nella sua raccomandazione e sono convinto che il ministro provvederà all'unico Istituto di belle arti che abbiamo in Sicilia.

Aprile. Questa è telegrafia senza fili.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 57 in lire 606,667,03.

Capitolo 58. Accademie ed Istituti di belle arti - Regia Calcografia di Roma - Galleria nazionale d'arte moderna - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 15,000.

Capitolo 59. Accademie ed Istituti di belle arti - Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia Calcografia di Roma -

Galleria nazionale di arte moderna - Dotazioni - Spese per l'incremento generale delle belle arti ed altre spese a vantaggio degli istituti artistici - Premi ed incoraggiamenti a scuole e ad artisti ed acquisto di azioni di Società promotrici di belle arti - Pensionato artistico e spese relative, lire 249,100.

Capitolo 60. Assegni a diversi Comuni per l'insegnamento di belle arti ed assegno al Museo industriale ed artistico di Napoli, lire 17,925.60.

Capitolo 61. Galleria moderna - Acquisti e commissioni di opere d'arte, e spese per il loro collocamento, lire 80,000.

Spese comuni per i musei, le gallerie, gli scavi di antichità ed i monumenti. — Capitolo 62. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da sostenersi con la tassa d'entrata (articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (*Spesa obbligatoria*), L. 331,299.25.

Capitolo 63. Musei, gallerie, scavi di antichità - Acquisto di opere di notevole importanza archeologica e artistica, e spese per la loro conservazione (articolo 20 della legge 12 giugno 1902, n. 185), *per memoria*.

Spese per l'istruzione musicale e drammatica. — Capitolo 64. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni, lire 450,020.

Capitolo 65. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 2,320.

Capitolo 66. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Dotazioni per gli istituti e per l'ufficio del corista uniforme - Spese, incoraggiamenti e premi per l'incremento delle arti musicale e drammatica - Pensionato musicale e spese relative, lire 145,330.

Capitolo 67. Assegni fissi a Comuni ed alla R. Accademia di S. Cecilia in Roma per il liceo musicale, lire 53,290.

Capitolo 68. Sussidi a studenti e ad artisti bisognosi di belle arti, di musica e di drammatica, meritevoli di aiuto, lire 8,000.

Capitolo 69. Spese per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese e indennità ai membri della Giunta superiore di belle arti, della Commissione permanente per le arti musicale e drammatica e di altre Commissioni in servizio dei monumenti, delle scuole d'arte e degli istituti d'istruzione musicale e drammatica - Compensi ai segretari della Giunta superiore di belle arti e della Commissione per-

manente per le arti musicale e drammatica, lire 19,400.

Terminate così le categorie relative ai monumenti e ai musei, dovrebbe ora parlare l'onorevole ministro; ma io credo di dar prima facoltà di parlare a coloro che l'hanno chiesta per fatto personale, perchè mi sembra che su questi fatti personali l'onorevole ministro non abbia nulla da osservare. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi, per fatto personale.

Nasi. Al mio fatto personale ha dato occasione l'onorevole De Cesare, quando mi volle accusare di tenere segreta l'inchiesta per il Museo di Napoli. Io gli avevo già detto, che questo segreto è relativo, ma che la pubblicazione dell'inchiesta non era consigliata da ragioni di prudenza. Le accennerò brevemente.

L'inchiesta non fu domandata dai soli avversari del direttore, fu chiesta dal Pais stesso, e come ebbe a dire il mio sottosegretario di Stato, fu atto interno d'amministrazione, destinato a fornire tutti gli elementi di giudizio per i provvedimenti che potevano essere del caso.

L'inchiesta affidata a persone competentissime durò molti mesi, e i suoi risultati vennero a me in grossi volumi, che io dovetti leggere spendendovi molto tempo e molta pazienza.

Io ebbi questa impressione, che posso enunciare genericamente alla Camera: i sospetti sollevati attorno ai servizi del Museo e alla persona del direttore per la parte che poteva riferirsi alla retta amministrazione si dissiparono; la Commissione d'inchiesta lodò il nuovo direttore, per avere risolto vecchie questioni e bene provveduto a bisogni urgenti.

De Cesare. Lo vedremo quando sarà pubblicata l'inchiesta, se tutto questo è esatto!

Nasi. Tranquillizzato su questa parte, che fu per me uno dei moventi principali dell'inchiesta, io notai che i commissari non furono concordi nel giudicare il nuovo ordinamento scientifico del Museo. Ora io non ho bisogno di ricordare alla Camera che non è facile mettere d'accordo gli archeologi. (*Si ride*).

Dunque, trovandomi di fronte a pure divergenze di opinioni intorno ad argomenti scientifici, che cosa dovevo fare?

Incaricai una Commissione composta di alcuni membri della Giunta superiore di belle arti di recarsi a Napoli e di farmi sapere il suo giudizio sull'ordinamento del Museo.

Di questa Commissione fecero parte il nostro collega Sacconi, l'ingegnere Calderini e il professor Basile, che dopo un lungo esame mi presentarono la loro relazione con un parere unanime, a favore del nuovo ordinamento. (*Interruzioni del deputato Mirabelli*).

De Cesare. Nessuno archeologo faceva parte della Commissione.

Nasi. Onorevole De Cesare, abbia pazienza...

Presidente. Proseguo onorevole Nasi.

Nasi. ...io rispondo a memoria.

De Cesare. Va bene, ma io ho i documenti qui.

Nasi. Il collega Mirabelli mi avverte che l'ingegnere Calderini era uno dei componenti della Commissione d'inchiesta e fu quello che venne in dissenso con gli altri suoi colleghi.

De Cesare. Ed accettò di far parte dell'altra Commissione?

Nasi. No, mi sono sbagliato della seconda Commissione faceva parte, non il Calderini, ma Ettore Ferrari, e nessuno può negare che egli sia un valoroso artista.

De Cesare. Che cosa ci ha che fare con l'archeologia Ettore Ferrari?

Presidente. Io prego di tener conto delle condizioni della Camera. Onorevole Nasi, tra breve se ne dovrà discutere di nuovo.

(*Scambio di vivaci apostrofi fra i deputati Mirabelli e De Cesare, e richiami all'ordine del presidente*).

Presidente. Prego gli stenografi di non raccogliere, nè trascrivere le apostrofi e le interruzioni vivaci che ci sono state. Onorevoli deputati, si riservino di riprendere, magari con una mozione, tutti gli argomenti che credono, su questo soggetto. Io pure ne sono informatissimo, ma mi pare che non valga la pena di perdere un tempo prezioso per discutere ora di certe cose. (*Benissimo!*)

Nasi. Dicevo adunque che dalla prima inchiesta ebbi l'assicurazione che l'andamento amministrativo dei servizi era incensurabile: v'erano divergenze di opinioni intorno all'ordinamento scientifico, e perciò il Calderini scrisse un'apposita relazione. Richiesi allora il giudizio di quella Commissione che al collega De Cesare non par competente; ma io la prescelsi in seno alla Giunta di belle arti. E cosa potevo fare di più? Chiamare altri archeologi non mi parve opportuno.

Certo l'ordinamento scientifico del Museo è cosa di grande importanza, ma per me quelle contestazioni avevano un valore relativo, in quanto che la competenza del

professore Pais io l'avevo pienamente riconosciuta, dal momento che l'avevo nominato direttore del Museo.

Credo proprio di aver fatto il mio dovere non arrestando l'opera sua. Ma un'altra cosa io debbo dire all'onorevole De Cesare: Napoli disgraziatamente nell'ultimo periodo è stata tormentata da conflitti, da polemiche, che possono avere avuto qualche risultato utile per certi riguardi, ma che finiscono sempre con lo stancare, col perturbare la coscienza pubblica. Se io avessi pubblicata l'inchiesta, ritenga per certo l'onorevole De Cesare, che ne sarebbero derivate altre questioni, altri conflitti. (*Interruzioni — Commenti*).

Trovandomi a Napoli ne parlai al prefetto del tempo, ed egli pure fu dell'avviso di non pubblicare l'inchiesta. Nè mi limitai a questo soltanto, ma consultai anche l'ex sindaco di Napoli, il compianto senatore Miraglia, persona insospettabile di poco amore verso Napoli e di equanime giudizio verso tutti; ed il Miraglia mi scongiurò di non fare quella pubblicazione; e di aver così fatto non mi pento. Quando lasciai l'ufficio al mio egregio successore, gli consegnai anche gli atti dell'inchiesta: se egli nella sua saviezza stimerà opportuno di pubblicarla, io non avrò niente da dire in contrario.

Ciccotti. Deve cominciare lui a leggere un'altra volta! (*Si ride*).

Nasi. Ed ora viene un'altra questione. L'onorevole De Cesare ha detto che la fiducia da me accordata al direttore, gli ha permesso di far tutto, sorpassando sulla Direzione generale. L'affermazione, fatta certamente in buona fede, deriva dalla imperfetta conoscenza anche della natura dei servizi. La mia fiducia al direttore non poteva mai autorizzarlo a sorpassare le regole del suo ufficio, ed i rapporti necessari e continui con l'Amministrazione centrale.

Quando giunse al mio orecchio che vi erano impegni di spesa eccedente gli stanziamenti dell'anno, non rimasi indifferente, e con atto che è rimasto al Ministero, chiesi al direttore generale le opportune spiegazioni, dichiarando che io mai avevo autorizzato chicchessia a trascurare le norme della contabilità dello Stato.

Il direttore generale mi narrò in un lungo rapporto che nulla sapeva di quella eccedenza di spesa e che, interrogato il direttore Pais, ne ebbe la dichiarazione verbale che egli, per l'impegno di eseguire presto il suo piano di riforme, ottenne forniture che impegnavano diversi esercizi del bilancio.

Quando io lasciai la Minerva ancora non erano venute le spiegazioni scritte che furono chieste al direttore Pais, ma io immagino e spero che non si tratti di alcuna grave responsabilità.

Comunque, io per mostrare che non sono in tutto discorde con l'onorevole De Cesare, finisco con associarmi a lui nel fare i voti più caldi, perchè il Museo di Napoli sia messo nelle desiderate condizioni di pace e di tranquillità, e che nell'interesse del Paese, questo grande centro della cultura possa compiere appieno la sua missione. *(Bene!)*

Presidente. L'onorevole Ciccotti ha chiesto di parlare per fatto personale per alcune parole pronunciate dall'onorevole Gaetani Di Laurenzana; lo prego di essere breve.

Ciccotti. Precorro il suo desiderio e sarò brevissimo. È stata ripetuta e si ripete ancora troppe volte in questa discussione, con una costanza degna di miglior causa, una censura a coloro che hanno creduto muovere degli appunti all'amministrazione precedente a quella dell'onorevole Orlando. Ora per mio conto debbo tornare a dichiarare come non sia vero che, da parte mia, questi appunti vengano per la prima volta. Io ho rilevato apertamente il mio dissenso col ministro Nasi non da ora ma da anni, dal principio del suo Ministero, e in occasione dell'acquisto della Galleria e del Museo Borghese, e nei provvedimenti per l'istruzione superiore, e nella discussione della mozione Barnabei, e in quella sulle eccedenze d'impegni, in cui io proposi la prima volta che si desse quell'elenco particolareggiato che ora soltanto è stato chiesto dalla Camera. Io stesso mossi all'onorevole Nasi, e in forma molto vivace, una interrogazione sul caso Colella di Palermo ed un'altra per la pubblicazione dell'inchiesta sul Museo di Napoli.

E questo che dico di me, si potrebbe dire anche per qualche altro de' miei colleghi. Per esempio, l'onorevole Mirabelli aveva presentato da tempo...

Presidente. Lasci stare gli altri; l'onorevole Mirabelli non le avrà dato il mandato...

Ciccotti. Va bene, non ne parliamo più.

Che se anche qualcuno avesse creduto altra volta di essere benevolo e indulgente verso l'amministrazione dell'onorevole Nasi, ed ora invece senta di dovergli muovere degli appunti, bisogna guardare all'obiettività de' fatti piuttosto che alle pretese intenzioni e non fare un appello, che è sotto ogni rapporto censurabile, ad un voluto sentimento di generosità, che in realtà può

celare solo il desiderio di restringere il controllo del Parlamento ed a dissuadere, chi ne ha voglia, dal portare qui legittimi giudizi e doverose osservazioni.

Dirò di più: si tratta di una forma non di sentimento ma di un sentimentalismo che bisogna assolutamente combattere. Che questo artificio possa far comodo a coloro che si vogliono costituire avvocati di ministri o di Ministeri, può darsi, ma mi sembra che sia anche poco riguardoso verso lo stesso onorevole Nasi. Questo significa considerare l'onorevole Nasi come un trapassato, mentre l'onorevole Nasi sembra, se non è, tanto persuaso della bontà dell'opera sua che io credo arda dal desiderio di spenderla di nuovo a favore dello Stato. *(Viva ilarità).*

E poichè io credo o almeno suppongo che egli di questo desiderio sia troppo acceso, così io credo quanto mai opportuno che l'opera sua d'amministrazione venga discussa.

Si aggiunga che, almeno per parte mia (ma credo interpretare in questo anche il pensiero d'altri colleghi) ad ogni modo per parte mia, io non ho inteso mai di fare delle recriminazioni. Se si vedesse che pioggia di lettere io ho ricevuto in questi giorni, ed alcune partono proprio dal Ministero della pubblica istruzione... *(Ilarità — Interruzioni)*, ma non dal solo Ministero dell'istruzione: vengono da ogni parte. Ora io ho trovato accuse che mi parevano quasi inverosimili e non ne ho tenuto conto; ne ho trovate delle altre che potevano essere verosimili, e con tutto ciò non le ho portate qui in quanto non le ho credute provate; ma, nell'interesse delle cose e fuori la considerazione delle persone, ho proposto quest'ordine del giorno che sarà sottoposto ora alla votazione della Camera.

Che significa, intanto, il ritornare sul solito tasto? Ripeto potrà essere un espediente che può far comodo, ma non è assolutamente profittevole nè è da approvare, e soprattutto muove dall'ignoranza de' fatti o mira ad alterare il vero. Il dio antico Arpocrate, il dio del silenzio, aveva i suoi adoratori e li ha tuttora e li avrà continuamente, ma per parte nostra non è con queste cavillazioni che si riuscirà a chiuderci la bocca. *(Commenti).*

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. *(Segni d'attenzione).* Io vorrei richiamare la Camera ad una considerazione molto

semplice, ed è questa: che una discussione sulle spese, che sono state fatte, troverà la sua sede opportuna quando si discuterà il conto consuntivo dell'esercizio. In quell'occasione la Giunta generale del bilancio, come ha fatto molte volte, e lo ricordo perchè anch'io quando era membro della Giunta ho fatto lo stesso, potrà richiamare i documenti originali per rendersi conto del modo come le spese sono state fatte.

Ora io credo che l'onorevole Ciccotti e tutti quelli...

Ciccotti. Domando di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno... che desiderano di esaminare a fondo (e questo è un desiderio non solo legittimo, ma direi doveroso da parte dei deputati) che desiderano conoscere a fondo come è stata spesa la somma stanziata nel bilancio, potranno, nell'occasione in cui la Giunta esamina il conto consuntivo, fare istanza alla Giunta stessa perchè richiami i documenti relativi a quel capitolo. Questi documenti si può, come si è fatto altre volte, depositarli alla Segreteria della Camera, perchè ciascun deputato possa andare a consultarli.

Non ci deve essere nulla di segreto, ma il discutere adesso a proposito di un bilancio preventivo è cosa inutile, perchè uno afferma, l'altro nega, la Camera non ha i documenti sott'occhio, e quindi si finisce per non concludere niente di utile.

Io quindi vorrei pregare l'onorevole Ciccotti di portare questa questione in sede di conto consuntivo: i conti consuntivi sono innanzi alla Camera, sono innanzi alla Giunta generale del bilancio; la Giunta generale del bilancio è composta di 36 colleghi scelti dalla fiducia della Camera; vi sono rappresentate tutte le parti della Camera, e quindi è là dove si può fare una discussione che conchiuda a qualche cosa di pratico. Ma discutere ora il consuntivo a proposito di un preventivo evidentemente non conduce a nessuna conclusione pratica.

E siccome siamo proprio agli ultimi giorni in cui è possibile tenere la Camera riunita, io farei appello ai colleghi di volere accelerare questa discussione e portare questa questione importantissima alla sua sede più opportuna. (*Bene! — Commenti.*)

Presidente. L'onorevole De Cesare ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

De Cesare. Poche parole all'onorevole Nasi, il quale ha asserito che l'inchiesta fu provocata da necessità interne di amministrazione.

Ciò non è esatto, perchè quell'inchiesta

fu provocata da una fiera polemica fra il professore Pais ed il professore Ceci. Atto interno di amministrazione, dunque, no: bisogna invece avere la sincerità di riconoscere che l'inchiesta non servì a nulla, nè il ministro fece in alcun modo tesoro dei consigli, che si contenevano in essa. Di più non è esatto affermare, che i tre inquisitori non si trovarono d'accordo. Io so invece che si trovarono d'accordo, ma quando si fu sul punto di firmare l'inchiesta, gli archeologi, che erano i competenti, la firmarono, ma l'ingegnere si rifiutò di firmare per ragioni ignote. Questa, ripeto, è la verità.

L'onorevole Nasi...

Presidente. Non ritorni sulla discussione.

De Cesare. Non ritorno sulla discussione.

L'onorevole Nasi ha finito coll'associarsi al voto da me espresso, cioè che tornino l'ordine e la pace nel Museo. Per cortesia soltanto prendo atto di questo suo voto, benchè tardivo, se altro non fosse. Egli, che è stato alla Minerva circa due anni, avrebbe potuto con un po' di energia e di buon volere dare veramente la pace al Museo di Napoli e non permettere che le cose arrivassero agli estremi, dove sono pervenute oggi.

Fatte queste dichiarazioni, io non ho altro da dire, ringrazio la Camera della sua benevola attenzione, e attendo le dichiarazioni del ministro con viva impazienza.

Presidente. L'onorevole Ciccotti ha chiesto di parlare; ma non può parlare una seconda volta.

Ciccotti. Se non posso rispondere all'onorevole Nasi, allora tacerò...

Presidente. Lasci parlare l'onorevole ministro, e poi dirà se insiste, o no, sul suo ordine del giorno.

Ciccotti. Se Ella non mi vuol dare facoltà di parlare...

Presidente. Non sono io, è il regolamento; l'articolo 79...

Ciccotti. Ella non interpreta bene l'articolo 79, perchè è appunto sulla posizione della questione che è il caso di parlare.

Presidente. L'onorevole Nasi ha facoltà di parlare.

Nasi. Mi rincresce interloquire sulla questione; ma io debbo dire poche parole all'onorevole Ciccotti. Io non voglio occuparmi dell'impressione e dei giudizi che negli altri hanno destato le sue asserzioni e la sua domanda. A me basta fare una dichiarazione ed è che non potrò mai temere nè vorrò mai oppormi a qualsiasi discussione.

L'onorevole presidente del Consiglio ha esposto considerazioni legali che la Camera

saprà apprezzare; per conto mio, ripeto all'onorevole Ciccotti che io posso assolutamente respingere e smentire le voci da lui raccolte. (*Interruzione del deputato Ciccotti*). Aggiungo che sarei ben felice, se si potesse fare una inchiesta larghissima sull'amministrazione mia e sulle precedenti.

La Minerva, che è stata sempre percossa da infinite querimonie e denigrazioni, non avrà che a guadagnare da un'indagine che metterebbe in chiaro la responsabilità di tutti. Io sono sicuro che un'indagine fatta in questo senso non fornirebbe che la prova più lampante, precisa ed assoluta della bontà dell'opera mia e delle difficoltà contro cui ho dovuto lottare per compierla nell'interesse della giustizia.

Ciccotti. Allora appoggi il mio ordine del giorno.

De Cesare. La proponga Lei l'inchiesta!

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. La Camera comprenderà le ragioni per cui la mia risposta dovrà esser breve e perdonerà anche il procedimento necessariamente salutarario del mio dire, dovendo rispondere a tanti oratori che hanno parlato di tante e tanto varie questioni.

Assicuro anzitutto gli onorevoli Santini e Barzilai che studierò con grande impegno ed attenzione il progetto della riforma del ruolo organico del personale dei monumenti, che sta dinanzi alla Camera. Tutto quello che si può dire sull'argomento può quindi opportunamente rinviarsi ad una discussione che sarà, io reputo, prossima.

L'onorevole Santini, che non vedo presente, mi ha interpellato sulla vendita del palazzo Farnese. Il palazzo Farnese infatti si vende, ma io domando alla Camera, quali mezzi preventivi, o repressivi, può avere a sua disposizione il Ministero dell'istruzione?

Aprile. Comperarlo; averlo comperato prima.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. La nostra legge vigente, che io debbo osservare, non stabilisce la inalienabilità dei monumenti a stranieri. Non avrei che il diritto di prelazione. Ora di questo diritto malgrado tutta la buona volontà, l'Amministrazione precedente non si poté servire per quell'altro insigne monumento, che è il Teatro Marcello, e per il quale sarebbero bastate 500 mila lire. Ebbene, per il palazzo Farnese occorrerebbero da 4 a 5 milioni, ed io domando alla Camera se in questo momento noi potremmo disporre di questa

somma. Possiamo dolercene, ma davvero non possiamo rimediare.

Il discorso dell'onorevole Barnabei, così brillante, così profondo e così esteso, è uno di quei discorsi che è assai più facile gustare di quanto non sia il rispondergli. E non solo per la competenza speciale dell'oratore, ma anche perchè in quel discorso ciò che si lasciava intendere era anche più importante di ciò che si diceva. E l'onorevole Barnabei è veramente (per usare una espressione, che è consentanea alla discussione presente) è veramente un maestro nell'arte del chiaroscuro e delle mezze tinte... (*Si ride*).

Una voce. Mezza tinta ha detto. (*Si ride*).

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Io mi limiterò a rilevare alcuni dei punti speciali che egli additò alla mia attenzione.

E comincio dalla questione del cumulo delle funzioni di professore di archeologia nell'Università e di direttore di Museo. Io non ho inteso bene se l'onorevole Barnabei censurasse il sistema di affidare ad un professore di Università l'incarico di dirigere un Museo, o se censurasse il cumulo dei due uffici in guisa che il secondo sia non a titolo d'incarico, ma a titolo di impiego indipendente. Nel primo caso, io non saprei essere d'accordo con lui. Non facciamo la grande questione accademica se il Museo stia alla cattedra di archeologia come il gabinetto sta alla cattedra di scienze naturali, grossa questione che non è il momento di discutere. Ma, nelle condizioni attuali del bilancio, non parmi sia da deplorarsi che lo Stato possa utilizzare l'opera di un professore d'Università per dirigere un importante Istituto; conseguendo una notevole economia posto che questi professori hanno all'uopo dei semplici incarichi retribuiti con 1,500 o 2,000 lire. Si pensi, per esempio, che il professore di archeologia di Napoli, di cui si è tanto parlato, per assumere l'opera immane del riordinamento di quel Museo, prende 1,500 lire l'anno!

Quanto al cumulo vero e proprio, cioè al caso in cui si sia al tempo stesso direttore del Museo in ruolo organico e professore d'Università, debbo dichiarare che un tal cumulo si verifica per una sola persona in tutta Italia. V'è dunque un caso solo, (non è vero, onorevole Barnabei?) Ora questo caso è conforme alla legge del cumulo del 1862, la quale come l'onorevole Barnabei sa, permette che questi due uffici sieno cumulabili. Ma io consento coll'onorevole Barnabei che per varie ragioni di economia e per conser-

vare gli alti posti di ruolo a quelli che si dedicano a quella carriera speciale, sia opportuno che la facoltà del cumulo non si verifichi più in altri casi.

Ed io sarei lieto di proporre delle norme legislative intese a questo fine, accedendo al desiderio dell'onorevole Barnabei, se il disegno di legge, dianzi citato, che riforma il ruolo organico del personale non avesse preveduto. Perchè proprio all'articolo secondo di quel progetto di legge si vieta per l'avvenire la possibilità dei cumuli.

L'onorevole Barnabei poi ha parlato di inframmettenze eccessive da parte degli stranieri. (*Movimenti del deputato Barnabei*).

Di Scalea. È chiaroscuro! (*Si ride*).

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Anche su questa questione bisogna intendersi. In un senso assoluto l'intervento degli stranieri nelle nostre cose archeologiche parmi non si possa evitare e potrei anche soggiungere che non si debba evitare, perchè la storia di Roma è nostra gloria particolare, ma è storia del mondo, ed io considero gli istituti archeologici, che sono in Roma, in un certo senso, come le ambasciate della sapienza straniera presso il nostro trono antico. (*Benissimo!*). In un altro senso le inframmettenze degli stranieri, sopra tutto di quelli, che esercitano il traffico dell'espertazione, sono assolutamente da escludersi e l'onorevole Barnabei può star sicuro che io chiuderò loro la porta in faccia senza complimenti, come credo per altro che si sia fatto sempre. In altri termini, io accetterò ben volentieri il concorso degli scienziati e degli archeologi stranieri col solo limite del rispetto della nostra dignità nazionale. Ricordo, a questo proposito, che l'onorevole Nasi durante la sua amministrazione ebbe una offerta da parte di una Società scientifica tedesca di concorrere con una somma agli scavi per l'*Ara pacis* e che l'onorevole Nasi con giusto senso, di quella che dissi dignità nazionale, ringraziò, ma rifiutò.

L'onorevole Barnabei ha pure parlato della legge sulla conservazione dei monumenti. La legge c'è e fu lungamente discussa. Io debbo rispettarla ed applicarla. Quella legge rispecchia tendenze opposte. L'onorevole Barnabei si è fatto organo di alcune rispettabilissime fra queste tendenze, ma deve pur considerare altre necessità ed altre esigenze, di cui, per esempio, si è fatto oggi organo nella Camera l'onorevole Monti-Guarnieri. È argomento questo delicatissimo, su cui la Camera ha discusso a lungo, e su cui non possiamo ora tornare. Una cosa dirò però

all'onorevole Barnabei ed è che condizione essenziale di quella legge è di essere subordinata alla formazione di un catalogo perfetto e completo delle opere di gran pregio. Ora io affermo alla Camera che questa legge non sarà applicata, ed io, se sarà il caso, chiederò alla Camera una dilazione, se non quando il catalogo sarà fatto completo e perfetto. Con ciò io credo di rimanere nello spirito della legge, perchè essa tendeva appunto a questo: liquidare una condizione di cose, ma subordinatamente alla conoscenza di quelle opere d'arte, per le quali occorresse una speciale vigilanza. (*Segni di assentimento del deputato Barnabei*).

Vedo che l'onorevole Barnabei è consenziente, ed io ne sono lieto, perchè egli sa quanto io rispetti la sua alta competenza in proposito.

Si è parlato poi dello stato attuale dei nostri monumenti e del personale. L'onorevole Barnabei diceva: non è questione di danaro, è questione di personale e di direzione. L'onorevole Di Scalea invece diceva: non è questione di personale, ma è questione di danaro. Io li metto subito d'accordo dicendo: è questione di direzione, di personale e di danaro. Quanto al personale anche coi mezzi, che abbiamo, onorevole Di Rudinì, credo che si possa realmente far meglio.

Il nostro personale, addetto alla tutela dei monumenti, salvo luminose eccezioni, non è del tutto pari al suo compito; esso non ha la competenza, e, quando non si ha la competenza, non si ha quello zelo, da cui bisogna essere animati, perchè davvero questa materia, è affine molto al sacerdozio. (*Benissimo!*). Io assicuro la Camera che nel progetto di regolamento, in quei 434 articoli, citati dall'onorevole Barnabei, sono alcuni, che assicurano, per quanto è possibile, che la scelta del personale sia fatta con criteri assoluti di capacità (*Bravo!*). A cominciare dal personale di custodia, per il quale in un articolo, che io ho modificato, è detto che i posti sono riservati in parte ai sotto ufficiali dell'esercito, ai quali per legge sono dovuti, e in parte a quegli operai degli scavi, i quali abbiano dato prova di buona condotta e di intelligenza nell'esercizio delle loro mansioni. (*Benissimo!*).

Per quanto poi riguarda l'attuale condizione dei monumenti, certamente lo stanziamento è deficiente ed è poi depauperato dai salari degli operai che vi pesano soverchiamente. Ora io in realtà l'operaio di scavi come un impiegato in organico non l'ar-

rivo a concepire. Credo invece che l'operaio bisogna adibirlo a seconda dei lavori da eseguirsi. (*Bene!*). Invece noi abbiamo una massa stabile e ingentissima di operai i compensi dei quali gravano su questo stremato stanziamento. Io aveva pensato di dividere il presente capitolo in due capitoli diversi ma non lo feci, perchè la cifra che sarebbe rimasta destinata ai monumenti sarebbe stata tale da fare arrossire. Però ho disposto che gli attuali operai siano conservati perchè non sarebbe stato umano il congedarli: ma che nessun altro operaio sia assunto in servizio. È già avvenuto che qualcuno abbia lasciato il lavoro o per morte o perchè preferì di andare altrove: e malgrado le premure fattemi, mi sono ricusato di sostituirli e spero di non sostituirne più alcuno. (*Benissimo!*).

Aprile. E gli aumenti?

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. A proposito degli aumenti la Camera ha già sentito la necessità fatale della graduazione nella risoluzione dei problemi dell'istruzione, per usare l'espressione felice dell'onorevole Nasi. Sono problemi che bisogna risolvere mano mano e già noi dobbiamo richiedere alla Camera uno stanziamento di cifre ingentissime per risolvere altre questioni della nostra istruzione. Ora ciò malgrado io posso dire alla Camera che quando un ministro non promette ma dichiara di aver già fatto quello che la Camera desidera, per poco che abbia fatto, dà con ciò prova della sua buona volontà che vale più di tutte le promesse.

Nel preventivo 1903-904 v'è un fatto nuovo, ed è che ho voluto, per questa ragione, che la cifra pei monumenti fosse aumentata. (*Approvazioni*). L'aumento è di una piccola cifra, tantochè v'era chi mi diceva che era un aumento irrisorio; ma io ho risposto che era una affermazione.

Una voce al centro sinistro. Non bastano le affermazioni!

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Ma, questa volta, è un'affermazione che si traduce in danari. (*Approvazioni*).

Rapidamente e di passaggio dico agli onorevoli Jatta e Bianchi che terrò molto conto delle osservazioni da loro fatte per gli scavi di Populonia e per i monumenti del Mezzogiorno in vista dello stato penoso in cui si trovano. Dirò poi all'onorevole Torrigiani che propone di dividere lo stanziamento per regioni che la questione è complessa e difficile, ma è importante. La studierò.

L'onorevole Barnabei ha parlato delle scuole d'arte e ne ha parlato or ora anche l'onorevole Torrigiani. Ad entrambi dico che a proposito degli Istituti di belle arti ho sentito la necessità di provvedere al loro miglioramento. Anche qui compatibilmente con le disponibilità del bilancio, cercherò di provvedere.

L'onorevole Barnabei ha detto male delle scuole di belle arti dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica ed ha detto bene delle scuole d'arte dipendenti dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio. L'osservazione è giusta e contiene in sè la ragione della differenza.

Io credo che realmente le scuole di belle arti funzionino male e come diceva l'onorevole Fradeletto tempo fa, esse sono una fabbrica di illusi e di delusi. L'affermazione sarà un po' troppo forte, ma ha un contenuto di verità. Noi intendiamo di fare l'insegnamento dell'arte nel modo stesso che concepamo l'insegnamento della matematica o della fisica o del greco nei licei: al futuro artista, al futuro maestro noi prescriviamo tante ore la settimana di disegno, tante ore di plastica, tante ore di geometria; ma non è questo l'insegnamento dell'arte! Ciò è un errore, senza dire che bisogna avvicinare l'arte industriale alla grande arte dirò così, all'arte nel senso classico della parola.

È questa la mia intenzione e potrei a lungo parlare su ciò; ma anche ora in Italia, e lo dico a coloro che siedono su quei banchi (*Accenna a sinistra*) che lo udranno con particolare piacere, l'artigiano, il maestro, precedono l'artista, giacchè in verità nell'arte industriale l'Italia fa meglio che non faccia nell'arte pittorica e nella scultura. Bisogna dunque avvicinare la pratica alle grandi teorie estetiche e soprattutto eliminare il pregiudizio che si possa insegnare a dipingere con un ricettario di formule e di teorie astratte. I nostri vecchi maestri insegnavano dipingendo (*Approvazioni*), aiutando i loro scolari col lieve ritocco dei quadri e con ciò essi ottenevano assai più che non con tutte le lezioni teoriche che un maestro possa dare su questi argomenti. (*Benissimo!*)

Procedo rapidamente. L'onorevole Monti-Guarnieri ha toccata la questione del commercio degli oggetti d'arte antica. Io gli dirò che se il commercio d'esportazione di tali oggetti decade, questo è di tutti i commerci che possono decadere, quello la cui decadenza mi addolora meno. Nondimeno io riconosco che la legge va applicata con

molta equanimità e che alcuni degli inconvenienti che l'onorevole Monti-Guarnieri ha segnalati sono veri e dipendono in parte dal fatto che la legge nelle sue disposizioni non era completa ed esplicita; ma a ciò provvederà il regolamento.

Non so poi come si possa rimediare all'inconveniente da lui denunciato che cioè l'oggetto d'arte che va nelle isole viene considerato come se vada all'estero.

Onorevole Monti-Guarnieri questa è la disgrazia di noi isolani; noi quando andiamo da Palermo a Napoli subiamo all'arrivo quella visita doganale che chi viene dall'estero subisce alle frontiere. È questa una necessità, per quanto assai incomoda, perchè in fondo in fondo chi viene da Palermo a Napoli per via di mare non va dallo Stato allo Stato direttamente, ma passando per l'estero, poichè, come Ella sa, il mare è estero (*Interruzioni*), intendo dire il mare non territoriale; si va all'estero e se ne torna...

Monti-Guarnieri. Ma lo stretto di Messina è mare territoriale.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. È questa una questione particolare che bisognerà studiare.

Io credo di avere così rapidamente risposto a tutti i colleghi che hanno presa la parola su questi capitoli; anzi essi mi scuseranno se il mio dire non è stato davvero pari all'importanza degli argomenti stessi. (*Denegazioni*).

Riservo all'ultimo la questione del Museo di Napoli. (*Segni d'attenzione*).

L'onorevole De Cesare, con intendimento benevolo verso di me di cui lo ringrazio, mi qualificava come un Don Abbondio in questa questione; ma io non voglio accettare questo nome, anche perchè per integrare il Don Abbondio bisognerebbe cercare il cardinale Borromeo e l'Innominato..

Monti-Guarnieri. Ed anche il Don Rodrigo! (*Si ride*).

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Come egli ha detto, il mio predecessore mi consegnò tutto il *dossier* sul Museo di Napoli...

Monti-Guarnieri. Dunque abbiamo un *dossier*!

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Sì, una serie d'inchieste consacrate in parecchi volumi. Ora io dico alla Camera, e spero che la Camera non se ne scandalizzerà, che quei volumi sono ancora legati con lo stesso nodo che era stato fatto prima della consegna. Io non li ho slegati non solo per il principio *age quod agis*, a cui dò il senso che quando io intraprendo un esame voglio an-

dare fino in fondo; ma anche per un'altra ragione; io temeva che da un esame sommario e superficiale potessi raccogliere alcune impressioni, che per avventura avessero potuto fuorviare il mio intendimento. Non ho quindi letto quei volumi di documenti, poichè non ne avrei avuto il tempo ed il modo di farlo in maniera completa ed esauriente. Mi riservo di esaminarli. Tuttavia del Museo di Napoli mi sono dovuto occupare, sia per atti di ordinaria amministrazione, passati in questi giorni sotto i miei occhi, sia interrogando senza alcun preconcetto, molte persone di tutti i campi. Posso dire che non c'è napoletano che io abbia visto, non c'è archeologo con cui abbia avuto occasione di discorrere, a cui io non abbia domandato: e che ne pensate della questione del Museo di Napoli? Certo, il mio giudizio (la Camera già l'intende) sarebbe prematuro; tuttavia alcune impressioni da me ricevute sono così vive e così nette, che io non credo sarò accusato di eccessiva presunzione, se dirò alla Camera che me ne fido.

Credo realmente, (lo diceva l'onorevole De Cesare: e sono d'accordo con lui, con questa differenza, forse; che in me questo sentimento è anche più intenso, che in lui) che si sia enormemente esagerato da una parte e dall'altra. (*Benissimo!*) In un ambiente eccitabile, fra persone eccitabili, si è perduto ogni senso di misura, e nell'accusare e nel difendere. (*È verissimo! — Bravo! Bene!*) La questione, in sé stessa, presenta vari aspetti: è questione scientifica, è questione amministrativa, è questione contabile, cioè amministrativa in senso più stretto.

È questione scientifica. Noi parliamo qui d'un professore il quale, nella sua scienza, tiene un posto rispettato e rispettabile. Io vorrei che la Camera intendesse il significato intero di questa affermazione da cui muovo, e che, oltre alla Camera (poichè da questi posti si parla al Paese), l'intendesse anche il Paese, ed accettasse le mie parole come quelle di un uomo perfettamente sereno, sul cui animo non pesa preconcetto di sorta. Voglio dire che, in materia scientifica, io posso censurare l'errore banale; non ho il diritto di imputare ad alcuno, come colpa, una valutazione che sia opinabile. Altrimenti, quale scienziato si salverebbe dalle accuse? Per non parlare che degli antichi, anche di Cicerone si è detto che era poco più che un mediocrissimo uomo. (*Commenti*). Io non potrei, dunque trattenermi, come ministro, su questo lato della questione, se non quando, si dicesse: il di-

rettore del Museo di Napoli, per grossolana *igno-antia elenchi*, si è discreditato, ed ha discreditato l'Italia innanzi al mondo scientifico, con atti non giustificabili e che rivelano l'incapace e l'inetto. Ora io questo non l'ho sentito affermare neppure dagli avversari del professor Pais.

E vedete che, quando le questioni si discutono in questo modo, si spuntano gli angoli. Ed io debbo affermare qui che una persona altamente stimabile, che è un avversario deciso del professor Pais, mi ha tuttavia detto: si può discutere qualche cosa (e che cosa non si può discutere?) del riordinamento fatto dal professor Pais; ma è un riordinamento degno. E, quando vedo un uomo che, da un anno e mezzo, logora la sua esistenza in quest'opera che tutti affermano avrebbe richiesto lunghi anni di lavoro, io non mi sento davvero l'animo di proferire una parola di biasimo anche quando riserve andassero fatte su questo o quel punto speciale dell'opera sua.

Vi è la questione amministrativa e vi è la questione contabile. Anche qui, non debbo aspettare di esaminare il *dossier*, per formarmi la convinzione che realmente il professor Pais è uscito dai limiti della legge. E questa è pure la verità, e debbo dirla; ma, anche qui, la censura non può essere giusta se non tiene pur conto di altre considerazioni. Già in questi pochi giorni dacchè sono al Ministero mi si è presentato un altro caso di un direttore di scavi il quale, del suo, ha speso parecchie migliaia di lire per uno scavo veramente importante! Egli mi diceva che era anche disposto a perderle e mi soggiungeva che se si trattasse di tornare da capo non esiterebbe di nuovo a spenderle perchè la tentazione era troppo grande! Certo non possiamo approvare ciò che costituisce un cattivo esempio di amministrazione ma certe cose pure dobbiamo comprenderle. Del resto io sono convinto che uno scienziato non può essere un perfetto amministratore. L'essenziale è che lo si tenga in freno.

Il professore Pais ha la convinzione in buona fede di aver avuto l'approvazione ministeriale. Pare però che tale approvazione, come è prescritta dalla legge di contabilità, egli non avesse. Ciò ha detto l'onorevole Nasi ed io non posso che confermarlo.

Mirabelli. Risulta da una lettera del ministro Nasi che ho qui in copia autentica.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Quella lettera non significa...

Mirabelli. Me ne appello alla lealtà dell'onorevole Nasi.

Nasi. Non ricordo. L'onorevole ministro che ha letto gli atti, potrà dire di che si tratta.

Voci. Non li ha letti.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. È una questione che si può riservare. Certo è che delle opere si siano fatte senza osservare le forme contabili; ma, bisogna pur dirlo, sono state disposte con intendimenti onesti. Infatti, per quanto riguarda la rettitudine personale del Pais, anche qui neppure un'ombra di sospetto è stata gettata su di lui.

Noi dovremo regolare questa questione che sarà per me argomento di studio; spero intanto che possano avverarsi i voti del professore Pais il quale ritiene che, con l'aumentata resa delle tasse di ingresso dei Musei, si possa far fronte alle maggiori spese e si possa compiere il riordinamento senza ulteriori aggravii.

Però la questione, e qui concludo, ha, oltre al lato scientifico, amministrativo e contabile, un lato politico. Il direttore di un istituto dell'importanza del Museo di Napoli ha pure dei doveri che io torno a chiamare politici nel senso elevato di questa parola.

Egli si trova in quotidiano contatto con tutto il mondo scientifico che forma l'ambiente della cultura cittadina. Ora è desiderabile sommamente che i rapporti che egli ha con tale ambiente sieno rapporti non dirò amichevoli ma certo non ostili ed in ogni caso che non si arrivi a quelle forme acri e violenti che tutti deploriamo nell'un campo e nell'altro. A questo bisogna assolutamente porre un riparo, e per conto mio dichiaro intanto che chiunque manchi troverà in me chi reprime senza falsi rispetti verso chicchessia. (*Bravo!*). A questo varranno, spero, le mie esortazioni, a questo varrà, spero, pure la mia opera di ministro che sarà, come ho detto, perfettamente serena ed equanime verso tutti.

Ho ricevuto sollecitazioni da tutte le parti della Camera per pubblicare le inchieste. Non posso prendere impegni perchè io debbo ancora esaminarle ed è naturale che le debba leggere io, prima di farle leggere a tutti. Ad ogni modo, si pubblichino o no le inchieste, questo è, secondo me, un particolare di poco momento; l'essenziale è che il pubblico sia informato completamente delle cose. Io credo che quando la verità si saprà, tutti si convinceranno di

ciò che ho detto in principio, cioè che vi è stata molta esagerazione e che, forse, potrà a queste polemiche appropriarsi il titolo della commedia di Shakespeare: molto chiasso per nulla. (*Bene! — Vive approvazioni*).

Presidente. Onorevole ministro, senta, come ricorderà, la votazione sul capitolo 53 è stata sospesa appunto per sentire che cosa Ella pensasse sulla proposta dell'onorevole Ciccotti.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Ha ragione. Vengo subito alla proposta dell'onorevole Ciccotti. La Camera ha udito dall'onorevole presidente del Consiglio, che ha parlato con la sua consueta chiarezza e precisione, le ragioni per cui non accettiamo quest'ordine del giorno, o meglio la seconda parte dell'ordine del giorno. Perchè la prima parte l'accetto, la trovo ragionevole: « la Camera invita il ministro ad allegare nel nuovo bilancio in articolo distinto le indennità e compensi « ad estranei in servizio dei monumenti » di cui al capitolo 53 del bilancio in discussione.

Presidente. Dovrà dir porre, perchè allegare?

Ciccotti. Vi è un errore di stampa, deve dire *allogare*.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Perchè è bene che la Camera sappia che l'intestazione del capitolo non è felice. Sotto di essa, sotto quella parola: estranei, si vuole intendere tutto il personale fuori ruolo. Ora che questo personale fuori ruolo sia distinto in un articolo mi pare cosa opportuna e corretta, ed io accetto la proposta.

Ma l'invito ad allegare al consuntivo lo speciale elenco dei mandati, il presidente del Consiglio lo ha detto ed io lo ripeto, non posso accettarlo e prego l'onorevole Ciccotti, con la sua lealtà, a tener conto della decisione che la Camera sarà per prendere per evitare ulteriori discussioni anche per altri casi numerosi, per i quali la questione può esser risolta, e per i quali Ella mantiene le sue osservazioni.

Ciccotti. Le mantengo.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Sia pure, ma la discussione facciamola una volta sola.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che la sede di questo esame è il consuntivo. Il nostro ordinamento dà alla Giunta generale del bilancio poteri per controllare anche tutti i mandati, e di questi poteri la Giunta si è servita, e potrà servirsi in avvenire. (*Interruzione del deputato Maggiorino Ferraris*). No, onorevole Maggiorino Ferraris, a

me consta, proprio per il mio bilancio, che un relatore della Giunta per l'istruzione, tre o quattro esercizi fa, è andato alla Corte dei conti con un biglietto della Presidenza della Camera, e su questa semplice esibizione, la Corte dei conti ha messo a disposizione di quel relatore tutti i mandati di pagamento di tutta l'amministrazione. Ora io dico: i mezzi del controllo la Camera li ha... (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Ma il relatore rappresenta la Giunta, e questa rappresenta la Camera!

Ad ogni modo, io, onorevole Ciccotti, dialetticamente stavo completando il concetto dicendo: vi sono mezzi per arrivare al fine cui tende l'onorevole Ciccotti, e sono mezzi ordinari. O sono sufficienti o non sono sufficienti. Se sono sufficienti, il suo ordine del giorno non ha ragion d'essere; se non sono sufficienti si proponga una modificazione a tutto quanto il sistema di controllo dell'amministrazione dello Stato; ma per conto mio, non potrei accettare una condizione di cose speciale, che mi porrebbe a capo di un Ministero sotto vigilanza speciale. (*Approvazioni — Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti. Onorevole Ciccotti, la prego di non occuparsi degli altri emendamenti da Lei proposti, e di limitarsi solo a questo, sul quale l'onorevole ministro ha manifestato la sua opinione; quando sarà la volta degli altri, tornerò a darle facoltà di parlare. Mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Ciccotti. Onorevole presidente, siamo di accordo; e rispondo che mantengo il mio ordine del giorno così come è stato presentato, e ne spiego brevemente le ragioni. Quando ho visto comparire in quest'aula l'onorevole presidente del Consiglio, ho avuto il sospetto che egli si avvicinasse a quel modo di vedere, per cui fu possibile in Francia vedere Ferry, presidente del Consiglio, assumere il Ministero dell'istruzione. Ma subito è sopravvenuta la delusione, perchè il presidente del Consiglio era lì semplicemente per abbreviare la discussione. Se volessi muovere dal criterio della molta abilità, che si attribuisce all'onorevole Giolitti, dovrei credere che la sua sia stata una mossa di quella tattica dilatoria, con cui dice Bentham che si vincono molte battaglie parlamentari; ma non voglio supporre questo. Semplicemente l'onorevole Giolitti, senza essere poeta (chè poeta non è), questa volta è stato estemporaneo.

Se egli avesse soltanto letto il mio or-

dine del giorno, non mi avrebbe fatto l'obiezione, che ha fatto poco fa.

Il mio ordine del giorno, anzitutto, comprende una parte, che si riferisce alla formazione del bilancio venturo; gli dirò poi che, per avere questo conto allegato al consuntivo, è ora che dobbiamo votarne la presentazione. D'altra parte aggiungerò anche un'altra cosa: io non ho l'esperienza, che può avere il presidente del Consiglio; non aspiro e non posso aspirare a essere presidente del Consiglio;...

Aprile. Chi lo sa! (*Si ride*).

Ciccotti. ...ma mi basta la volgare, la poca sapienza di un proverbio, per dire che il ferro bisogna batterlo quando è caldo; e in questo momento è caldo, ed io debbo batterlo in questo momento.

Diceva l'onorevole ministro della pubblica istruzione che si può raggiungere lo stesso scopo per mezzo del relatore, il quale ha facoltà di vedere i mandati alla Corte dei conti. Anzitutto dirò che questa è una facoltà del relatore, non è una facoltà mia. Ora, senza voler detrarre nulla a nessuno, e senza fare alcun sospetto a carico di alcuno, dirò che il relatore è l'espressione della maggioranza, e che noi del gruppo socialista non siamo nemmeno rappresentati alla Giunta generale del bilancio. E poi che cosa dovremmo fare, dato che ci fosse consentito? Presenterò anche una mozione, se occorrerà, perchè sia consentito ad ogni deputato di andare a riscontrare i singoli mandati alla Corte dei conti; ma, dato che ci sia consentito, quando volessimo rendere pubblico tutto questo, la cosa avrebbe talvolta l'apparenza di una indiscrezione.

Invece è diverso lo scopo, a cui miro. Io voglio che la pubblicità si abbia non come eccezione, ma come consuetudine, e sia la norma e il correttivo di abusi, che si commettono in molti bilanci dello Stato. Quando il consuntivo (e perciò desidero sia approvato ora, prima che il consuntivo venga alla Camera) porterà l'elenco dei mandati nell'allegato, allora tutti potranno leggere e discuterne, a cominciare dai deputati ed a finire alla stampa.

Per queste ragioni, senza dilungarmi di più, dico all'onorevole presidente del Consiglio che, senza avere comune con lui la sua alta funzione, io credo di avere comune con lui una qualità che qualche volta è un difetto: la tenacia che diviene talora ostinazione. E consenta che questa volta io sia ostinato, e mantenga il mio ordine del giorno, lasciando a ciascuno la responsabi-

lità che gli spetta: al relatore la responsabilità morale di dire ciò che può sapere sui vari capitoli del bilancio; all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, all'onorevole presidente del Consiglio e alla Camera la responsabilità di dirci se vogliono, oppure no, che si faccia piena luce.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Prego l'onorevole Ciccotti di considerare questo: è possibile di mettere sotto un sospetto speciale alcuni capitoli del bilancio ed altri no? Evidentemente bisogna esser logici: se si vuole che siano allegati al conto consuntivo i mandati di pagamento, bisogna farlo per tutti. Ella lo chiede per questi capitoli...

Ciccotti. Ella sposta la questione, onorevole presidente del Consiglio; ci sono le spese fisse!

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi lasci finire, vedrà che non la sposto.

Questa materia la conosco, perchè ho fatto per cinque anni il segretario generale della Corte dei conti. (*Si ride*). Ora, quando io avevo questo ufficio, i mandati di pagamento erano 3000 al giorno, senza contare gli ordinativi di spese, che si fanno su mandati a disposizione. E noti l'onorevole Ciccotti che la parte, che ha più bisogno di esser vigilata, non è quella delle spese che si fanno per mandati diretti, perchè lì c'è il controllo del ragioniere del Ministero, del direttore generale e di una quantità di funzionari; la parte, che ha bisogno di essere vista più direttamente è quella, che si riferisce ai mandati a disposizione, e sono forse le somme maggiori del bilancio. Ora, se i mandati diretti erano 3000 al giorno, ventidue anni fa, ora saranno cresciuti certamente. Vede, onorevole Ciccotti, in che razza di laberinto si entrerebbe: noi stamperemmo una biblioteca di sessanta volumi ogni anno, (*Si ride — Interruzioni*) e questo evidentemente non è pratico, non è possibile,

Ciccotti. Basta indicare i nomi!

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ella, onorevole Ciccotti, lo propone per alcuni capitoli; ma domani qualunque dei deputati può fare la stessa proposta per altri capitoli. Gli onorevoli colleghi sono 508, e ciascuno ha lo stesso diritto. (*Commenti*).

Dunque, se si volesse abolire il sistema attuale ed istituire un controllo diretto della Camera sopra tutti i mandati, bisognerebbe

mutare tutto l'ordinamento amministrativo del Regno. Quando c'è un mezzo così semplice, quello per cui tutta la Giunta del bilancio, non soltanto il relatore, ma ciascuno dei membri della Giunta, può andare alla Corte dei conti e verificare tutti gli atti (perchè non c'è nessun limite)..

Ciccotti. Qualcuno della Giunta mi ha detto di no! (*Commenti — Interruzioni*).

Giolitti, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Anzi io vado più in là. Se la Giunta del bilancio vorrà richiamare gli atti presso di sé ed esaminarli, e vorrà anche metterli a disposizione di tutti i deputati, non c'è nulla che vi si opponga. Ma vorrebbe proprio l'onorevole Ciccotti che ogni anno noi stampassimo sessanta o settanta volumi soltanto per fare un elenco, mentre vi è un mezzo così semplice di controllo quale è quello di esaminare alla Corte dei conti tutto ciò che si vuol vedere? L'onorevole Ciccotti dice: stampate soltanto i nomi. E che cosa gli direbbero i nomi?

Egli troverebbe una serie infinita di nomi e cognomi comuni, dai quali non capirebbe addirittura nulla, poichè di certi nomi e cognomi se ne trovano a migliaia. Nè si consideri come sottigliezza quello che poi è il volgare buon senso (io credo che il buon senso sia la maggiore delle sottigliezze), quando c'è un mezzo di controllo così efficace come quello di andare a vedere personalmente non solo il mandato, ma la spesa che rappresenta con tutti i documenti che sono annessi. Se non si fa questa indagine non si può sapere nulla di sostanziale. Io quindi pregherei la Camera di voler concedere alla sua Giunta del bilancio, come l'ha già concessa, quella fiducia piena, che essa merita, aggiungendo che ciascun deputato può per suo conto rivolgere alla stessa Giunta tutte le richieste e gli schiarimenti, che possono essere desiderati; ma ritenga pure l'onorevole Ciccotti che la sua proposta sarebbe il mezzo migliore per poter eludere qualunque vigilanza seria. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole relatore aveva chiesto di parlare per esprimere il suo avviso sull'ordine del giorno.

Credaro, relatore. Sempre molto ossequente ai desideri del presidente della Camera mi atterrò strettamente alla questione che si dibatte. Credo che l'onorevole Ciccotti nella prima parte del suo ordine del giorno sia caduto in un equivoco. Egli vuol sapere intorno al capitolo 53, che porta la spesa di lire 628 mila, quanto si spende per gli

estranei in servizio dei monumenti, ed ha domandato che se ne faccia un *articolo distinto*, perchè altrimenti non si può dalla Camera esercitare quel controllo, che egli desidera anche su questa spesa. Evidentemente l'onorevole Ciccotti ha inteso dire *capitolo* del bilancio, ma nello stampato c'è *articolo*; quindi il suo ordine del giorno andrebbe modificato in questo senso.

Ciccotti. Nel manoscritto c'era capitolo.

Credaro, relatore. « La Camera invita il ministro ad allogare nel nuovo bilancio in articolo distinto le indennità e compensi ad *estranei in servizio de' monumenti*, di cui al capitolo 53 del bilancio in discussione. »

La Giunta del bilancio accetta questa parte dell'ordine del giorno. Con la seconda parte dell'ordine del giorno che cosa vuol sapere l'onorevole Ciccotti? Come sono spesi i denari di questo capitolo del bilancio. Ora egli ha un mezzo molto semplice, breve e diretto per avere tutte le notizie che desidera: scriva al presidente della Camera domandando di aver visione dei mandati relativi ai capitoli che lo interessano e la Giunta richiamerà subito dalla Corte dei conti i mandati medesimi mettendoli a disposizione non dell'onorevole Ciccotti soltanto, ma di tutti i colleghi, nella Segreteria della Camera.

Questo è il modo spiccio, diretto ed efficace per fare qualunque controllo, ma il modo proposto dall'onorevole Ciccotti è troppo lungo e non raggiungerebbe lo scopo.

Per quanto ha tratto alla rappresentanza dei vari partiti nella Giunta del bilancio, io posso assicurare l'onorevole Ciccotti che i radicali, che seggono in essa, sentono il dovere della moralità in ordine ai conti, quanto qualsiasi altro gruppo.

Voci. Tutti! tutti! (*Proteste a destra e al centro*).

Ciccotti. È in tesi generale.

Presidente. Ma, onorevole Ciccotti, Elle interrompe continuamente!

Credaro, relatore. E lo stesso sentimento di moralità e di giustizia è sentito da tutti i colleghi della Giunta. (*Bravo!*)

Voci! Bella novità!

Presidente. Veniamo dunque ai voti sopra il capitolo 53.

L'onorevole Ciccotti ha presentato quest'ordine del giorno.

« La Camera invita il ministro ad allogare nel nuovo bilancio in articolo distinto.... »

Qui è stampato *articolo*, ma, come ha detto l'onorevole relatore, forse dovrebbe dirsi *capitolo*.

« ... le indennità e compensi ad *estranei in servizio de' monumenti*, di cui al capitolo 53 del bilancio in discussione, allegando al consuntivo uno speciale elenco dei mandati tratti sul quel fondo, a cominciare dall'esercizio corrente. »

La prima parte fino alle parole « bilancio in discussione » è accettata dal ministro e dalla Commissione. La seconda parte dalla parola « allegando al consuntivo ecc. » non è accettata nè dalla Commissione nè dal ministro.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Io aveva dichiarato di accettare, e ripeto la mia dichiarazione, la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Ciccotti, ma nel modo così come è stampato, cioè a dire con le parole « *articolo distinto*. » Non potrei accettare la modificazione « *allogare in distinto capitolo* » ai fini del controllo. La Camera saprà il modo con cui la spesa è fatta, sia che figuri in articoli, sia che figuri in capitoli. Il mettere « *capitolo distinto* » impegnerebbe troppo l'Amministrazione, perchè siccome si tratta di personale fuori ruolo, i cui bisogni sono variabili, io mi troverei in una condizione assai penosa, e ciascuno che si intende di finanza (io sono degli ultimi) lo comprenderà.

Quindi accetto l'ordine del giorno nella formula così come è stampata e non come ha proposto il relatore. È una necessità.

Presidente. Onorevole relatore, non insiste?

Credaro, relatore. Ma questo è interesse dell'onorevole Ciccotti. Lui lo ha proposto.

Presidente. Dunque rimane il capitolo, ma poi ci sono tutti gli allegati.

Comincerò dal mettere a partito la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Ciccotti che rileggo:

« La Camera invita il ministro ad *allogare nel nuovo bilancio, in articolo distinto,*

le indennità e i compensi « *ad estranei in servizio de' monumenti* », di cui al capitolo 53 del bilancio in discussione. »

(È approvato).

Metto a partito la seconda parte cioè: « *Allegando al consuntivo uno speciale elenco dei mandati tratti su quel fondo, a cominciare dall'esercizio corrente.* »

(Non è approvato).

Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 53, nella somma di lire 628,128.09.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rimessa ad altra seduta.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Fili-Astolfone e Palberti a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

Fili-Astolfone. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « *Sistemazione delle decime degli Enti ecclesiastici della Chiesa cattedrale di Girgenti e di quelle degli Enti stessi pervenuti al demanio e all'Amministrazione del Fondo per il culto.* »

Palberti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione del disegno di legge « *sulle decime ed altre prestazioni fondiarie.* »

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

La seduta termina alle 12. 5.

ERRATA-CORRIGE

Nella tornata di mercoledì 2 dicembre, a pag. 9233, colonna prima, dove è stampato **Chimirri**, si legga **Chimienti**.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Vice-Direttore dell'Ufficio di Revisione e di Stenografia

Roma, 1903 — Tipografia della Camera dei Deputati

